Direzione - Redazione
Amministrazione
Via Marsala, 16 - Tel. 2401
TRAPANI
Abbonamenti:
Annuo L. 1.500
Semestrale L. 800
Estero L. 3.000
Sostenitore L. 50.000
Spedizione in abb. post. Gruppo I

PANORAMA

AZIENDA
LATTE PASTORIZZATO
CAVATAIO
Via Passo Uolone, 7 - Tel. 1604
TRAPANI
Consegna a domicilio

UNA COPIA COSTA L. 30 • SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE • ANNO III - N. 21 (126) - 22 Maggio 1960

La Loggia?

Abbiamo la netta impressione che, sull'ultimo atto del delitto di Agrigento, il sipario stenti un poco a calare.

Svoltesi con innegabile e severa obbiettività, in un ambiente che è certo al difuori ed al disopra di ogni sospetto, le indagini degli inquirenti hanno condotto alla luce un mondo di passioni torbide ed una serie di intrighi più o meno puliti; hanno strappato la maschera dorata dal volto di personaggi fino ad ieri all'apice di una invidiabile posizione mondana e sociale e professionale, ma oggi da compiangersi perchè non c'è chi non veda, in essi, incarnati e rappresentati i livelli più bassi a cui possa degradarsi la pur debole natura umana.

Tutto ciò non si discute. Ma — vorremmo dire anche noi — al di fuori della pesante atmosfera di vizio e di perversione incombente sui protagonisti della vicenda, che cosa si è con precisione acclarato, a parte gli indizi più o meno validi, ma non sufficienti, nei riguardi della tesi che vorrebbe Mario La Loggia spietato carnefice dell'amico? Alla luce dei fatti portati a conoscenza della pubblica opinione, può veramente continuarsi a pensare che l'unico ed il vero movente del «giallo del Viale della Vittoria» sia di natura passionale?

Se passiamo in rassegna, una ad una, le figure dei protagonisti di codesto «giallo», non ci sembra di poter trarre conclusioni tali da giustificare le premesse di un delitto. E' vero che si tratta di personaggi dalla psicologia tutta particolare, determinatasi vuoi dall'ambiente familiare in cui essi son vissuti, vuoi dal bisogno di uno sfogo disordinato di passioni naturali o non; ma è pur vero che, appunto per tale particolare struttura mentale, non ci sembra che uno solo di essi potesse avere interesse a mutare bruscamente, pericolosamente e violentemente, per mano di un sicario, una situazione da ciascuno accettata e scontata. Che Tandoy conoscesse e sopportasse la relazione esistente fra l'amico e la moglie ci sembra un fatto, così come un fatto è che il La Loggia, dopo la decisione dell'amico di trasferirsi a Roma, si apprestava e si preparava ad un nuovo e diverso «modus vivendi» che gli consentisse la continuazione dei rapporti con la sua amante. Perchè quindi, egli, avrebbe dovuto uccidere?

E' che, in tutti questi fatti che hanno portato tristemente lontano il nome della Sicilia, vi sono moltissime zone d'ombra; imprecisati punti oscuri che, fino ad oggi, continuano a trattenere fermo sul tavolo del Procuratore della Repubblica di Agrigento il voluminoso dossier in cui sono contenuti i risultati delle indagini fin qui svolte dagli organi della Polizia Giudiziaria.

Certo è che una precisa denuncia non è stata, fino ad oggi, avanzata e che tutto resta nel campo delle ipotesi di ogni processo indiziario. Occorrerà invece che in essa denuncia si dica, con precisione e senza mezzi termini e senza dati puramente e semplicemente indiziarii, *perchè* La Loggia avrebbe fatto uccidere Tandoy. Ed il *perchè* è tutt'altro che chiaro.

Siamo convinti che le indagini continuano ancora con ritmo febbrile, e non è da escludersi che, presto, il vero movente e, forse anche, altri responsabili diretti od indiretti, saranno scoperti.

Il punto è questo: di che cosa Tandoy, in un albergo di Palermo, minacciò La Loggia? Saperlo è essenziale. E significherà anche gettare in alto mare, e definitivamente, l'affrettata ed esclusiva ipotesi del delitto passionale.

E, forse, altri personaggi verranno condotti alla ribalta di una notorietà non certo da essi desiderata e ricercata.

Ci siamo: domani alle ore 19

In Consiglio Comunale lo scandalo degli alloggi popolari

L'opposizione chiederà la nomina di una Commissione d'inchiesta onde accertare la veridicità dei fatti che il nostro Giornale ha denunziato a carico dell'Avv. Calamia

« Indubbiamente ne è passato del tempo. Ed il nostro popolo, adusato a dimenticare troppo presto le angherie e gli abusi, i soprusi e le ingiustizie, avrà anche dimenticato lo scandalo degli alloggi popolari. Possiamo dunque riunire il Consiglio». Questo in sintesi il discorsetto che, secondo il nostro modesto avviso, avrà fatto a se stesso il Sindaco Bassi.

Altri non la pensano così. E credono invece di indovinare che il Dr. Bassi, pur non includendo nell'ordine del giorno l'argomento che più sta a cuore alla cittadinanza, ha convocato il Consiglio Comunale proprio perchè si desse adito alla minoranza (ma è proprio la minoranza?) di attaccare a fondo l'operato dell'Assessore Calamia, onde trovare il modo di scindere le sue responsabilità da quelle del suo compagno di cordata.

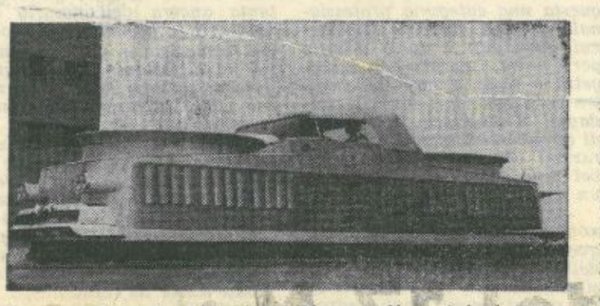
E' una tesi azzardata però. Infatti, anche a volere riconoscere il disappunto che il Dr. Bassi ha in varie circostanze manifestato per la posizione assunta dall'Assessore Calamia in occasione dell'assegnazione degli alloggi popolari in questione, — disappunto che lo porta a mantenersi distante dal fatto specifico, anche se ufficialmente tenta di giustificare l'operato — è evidente che non può di punto in bianco lasciare la corda del Calamia che ha fatto quel che ha fatto proprio in nome del Sindaco.

La cittadinanza ha il diritto di conoscere il vero volto dei suoi Amministratori.

Anche se riflessa, infatti in tutta la questione non si può nascondere la responsabilità del Sindaco che aveva tutti i poteri per accertarsi dei sistemi usati dal Calamia nella preparazione della ormai famosa graduatoria di merito per la assegnazione degli alloggi popolari, prima che detta graduatoria venisse resa di pubblica ragione. Come può dunque, adesso, il Sindaco Bassi sconfessare Calamia?

Sì, è vero, Augugliaro, Calcara, lo stesso De Rosa, non si sono lasciata sfuggire nessuna occasione per criticare, e spesso anche pesantemente, l'operato del Calamia; ma questo non significa che domani, quando l'opposizione chiederà la nomina di una Commissione d'inchiesta per accertare eventuali abusi commessi dal Calamia nelle sue funzioni, il Sindaco Bassi non escogiterà ancora una volta tutti i possibili cavilli giuridici per impedire che si passi ad una qualsiasi votazione. Non riusciamo infatti a dimenticare la lettera aperta da lui indirizzata a mezzo della stampa al P.S.D.I. con la quale ha cercato in tutti i modi di scaricare sulle spalle degli altri ogni e qualsiasi responsabilità, avallando nel contempo l'operato della fantomatica commissione che ha assegnato i 237 alloggi popolari.

Noi siamo comunque del parere che l'opposizione saprà far valere i motivi morali oltre quelli giuridici per cui la Commissione d'inchiesta debba essere nominata. La cittadinanza infatti ha il diritto di conoscere il vero volto dei suoi amministratori, nè, peraltro, lo riconosciamo, deve essere lecito a chicchessia di mettere in dubbio la linearità e la dirittura degli Amministratori della cosa pubblica nell'adempimento delle loro funzioni quando non ce ne siano motivi troppo validi. E siamo i primi a riconoscere che se abbiamo mancato meritiamo di essere sconfessati. Che si nomini la Commissione dunque; che si dimostri, da parte della maggioranza, di volere far piena luce sui fatti che la stampa, e il nostro Giornale per primo, ha portato a conoscenza dell'opinione pubblica. Noi abbiamo ritenuto di fare il nostro dovere documentando diffusamente sulle nostre pagine il malcontento della cittadinanza. Questa cittadinanza ora non attende di meglio: vuol proprio sapere se noi siamo stati dei calunniatori o se qualche Amministratore, abusando della sua carica, ha ben meritato l'unanime condanna della stampa libera. Faccia ora il suo dovere anche il Consiglio Comunale, impedendo che si metta in pratica la minaccia di sospendere la seduta e di rimandare alle calende greche ogni discussione sull'argomento, se dovesse essere posto. Detta minaccia infatti è stata ventilata negli ambienti DC e pare proprio per esplicita assicurazione fornita dal Sindaco Bassi all'Avv. Rallo il quale vorrebbe in tutti i modi impedire che dell'argomento si parli in Consiglio.



L'aeromobile che viaggia al disopra di qualsiasi superficie ad un'altezza di 15,30 cm. su di un cuscino d'aria, è stato messo in produzione presso la fabbrica Curtiss-Wright a South Bend, nell'Indiana. Il veicolo, che sviluppa una potenza di 300 cavalli, è privo di ruote, trasmissione e frizione, trasporta 4 passeggeri e viaggia ad una velocità massima di 90 Km. l'ora, rischia di rivoluzionare il campo automobilistico.

Stelle di Hollywood e insegnanti d'Italia

Mesi addietro la rutilante Mecca del cinema americano è stata messa in subbuglio da un compattissimo sciopero proclamato dagli astri più fulgenti del fantastico mondo pellicolare. La nostra stampa che è sempre pronta a gettarsi con avidità sulle effimere e trascurabili curiosità internazionali, in questo caso si è dimostrata abulica e disinteressata, come se il fatto non fosse abbastanza importante e significativo. Ecco perchè crediamo opportuno occuparcene noi, alquanto per esteso, al fine di puntualizzare i termini di un fenomeno speciale che caratterizza il nostro tempo pericolosamente caotico ed illogico, volto a conclusioni che potrebbero essere rovinose.

In fatto di rivendicazioni noi non siamo mai i primi ad arricciare il naso e ad esprimere meraviglia, ben riconoscendo che chi lavora ha il diritto di essere adeguatamente pagato. Ma vediamo chi sono e cosa volevano gli scioperanti di Hollywod. Inutile è premettere che non si tratta di gente che stenta a vivere o che si trovi in condizioni di non poter appagare le più rare soddisfazioni della vita. I loro desideri erano resi espliciti da un normale ordine del giorno nel quale chiedevano che le loro prestazioni avessero un supplementare compenso quando i films da essi interpretati vengono trasmessi dalla televisione. I produttori, altrettanto decisi, respinsero la richiesta affermando che se avessero acconsentito avrebbero pagato due volte gli interpreti.

Se è vero che l'appetito vien mangiando è facile ammettere che le infinite pretese degli artisti cinematografici d'oltre oceano hanno in se stesse una pacifica giustificazione. Dei cinquecento scioperanti noi ne indicheremo intanto qualcuno che di milioni (di dollari) ne ha già ingoiati moltissimi e perciò non manca di stimoli nel reclamare che gli sia ancor più abbondantemente riempito lo stomaco. In prima linea noi vediamo la galante Elizabeth Taylor la quale è stata di recente scritturata con la paga di seicento milioni di lire italiane per l'interpretazione di «Cleopatra». Bisogna tener conto altresì che non sempre i contratti rispecchiano esattamente l'entità dei compensi in quanto talvolta si vuole evitare di pagar troppo al fisco. Altro elemento non trascurabile è l'imposizione della clausola non particolare con cui gli artisti si riservano la partecipazione agli utili del film. Uno di tali esempi ce l'ha offerto Gina Lollobrigida col suo contratto pattuito nei riguardi del film « Salomone e la regina di Saba». Col «ponte sul fiume Kwaj», dicesi che William Holden abbia realizzato una percentuale complessiva di circa un miliardo. Nella scala dei compensi citeremo Kirk Douglas con una paga per film poco meno inferiore a quella della Taylor, Yul Brynner che esige mezzo miliardo e Marlon Brando che esige 400 milioni e cointeressanza garantita. Sofia Loren a Hollywod viene pagata con dodici milioni la settimana, mentre la Lollo per il suo ultimo film ha percepito 160 milioni di lire. Qualcosa di istruttivo possiamo rilevare in campo europeo, fra i proletari... della pellicola i quali però hanno il merito di non scioperare. Brigitte Bardot si impone sui cento milioni di lire, Fernandel ha fissato la sua paga minima sui 75 milioni e, pressa poco, allo stesso livello si aggira Jean Gabin, ormai ricco proprietario di terre e di allevamenti razionali di vacche. Scendendo fra gli artisti pagati meno troviamo Michele Morgan e Danielle Darieux con quarantacinque milioni, quaranta ne percepiscono Jean Marais e Jean Moreau, 20 Petit Pascal e infine 13 François Arnoul e Dany Robin. In casa nostra si praticano le medesime tariffe. Divenuto Cinecittà un centro di confluenza artistica internazionale, divi e dive si ingaggiano pagandoli in concorrenza con gli altri centri cinematografici produttivistici. Tornando alla clamorosa contesa... sindacale di Hollywod noi ci affrettiamo ad avvertire che il nostro rapido specchetto delle favolose paghe concesse a quei scioperanti l'abbiamo riportato — con un po' di.... invidia — al solo scopo di stabilire dei confronti che valgano a qualificare il mondo in cui viviamo, molto bisognoso di profonde trasformazioni per poter reggersi saldamente in piedi. E' di poco tempo addietro la notizia apparsa nella cronaca di tutti i nostri quotidiani in merito ad una sentenza la quale ha stabilito che una insegnante di scuola secondaria parificata dev'essere pagata con 40 mila lire mensili e non con sole 20 come si pretendeva, in quanto il compenso di un'insegnante di scuola parificata ha diritto allo stesso mensile di un insegnante di scuola pubblica di Stato. Da ciò abbiamo capito — non senza stupore — quali sono i minimi di stipendio dei nostri professori e per quali motivi ogni tanto si sente parlare di una loro probabile agitazione. E' pur vero che quando essi minacciano di scioperare non mancano le larvate recriminazioni di certa stampa che invoca il senso del dovere e gli obblighi di una sacra missione, così come quando scioperano gli operai si è pronti a calcolare il totale delle giornate perdute e il conseguente danno che ne deriva alla Nazione.

Questi appunti critici che noi poniamo in relazione al compiacente silenzio della nostra stampa al recente sciopero holliwodiano ci portano a delle considerazioni piuttosto amare. Gli esempi che ci forniscono le sopra indicate esagerazioni ci convincono che l'armonia e la pace sociale dipendono pure dalle giuste e proporzionate retribuzioni nelle varie forme di attività umana, mancando le quali cessa l'equilibrio delle varie comunità nazionali e i pericoli di improvvise tragedie divengono più pressanti ed incombenti.

Amedeo Rizzardi

Il 6° Congresso Nazionale della Pubblicità

Responsabilità della pubblicità nei confronti dei consumatori

Ma c'è pure un'altra responsabilità: quella delle Agenzie di fronte agli inserzionisti - E noi chiediamo che sia condotta una inchiesta idonea a stabilire la tiratura e la diffusione dei giornali cui si commette la pubblicità

Vivo interesse suscita negli ambienti produttivi l'argomento, dibattutissimo anche all'estero, della concorrenza sleale nella pubblicità e della responsabilità della pubblicità di fronte ai consumatori. Il tema sarà oggetto, al 6° Congresso Nazionale della Pubblicità, che si svolgerà a Firenze dall'8 all'11 ottobre prossimo, di due relazioni del Conte Dr. Metollo Rossi di Montelera, Presidente della Utenti Pubblicità Associati, e del Prof. Avv. Sordelli, dell'Università di Siena.

Il Congresso esaminerà anche i problemi della pubblicità nel Mercato Comune (relatori: l'On. Dr. Mario Dosi e il Signor Raymond Mery, Presidente della Comunità Europea delle Organizzazioni di Pubblicitari), del controllo diffusione dei « mezzi » pubblicitari (relatore il Presidente della F.I.P. Comm. Dino Villani), dell'insegnamento della pubblicità (relatore l'On. Prof. Roberto Tremelloni), del «marketing» (relatore il Gr. Uff. A.G.Domeneghini), delle imposte sulla pubblicità (relatore l'Avv. Roberto Scarcia, del Foro di Roma). Sono preannunciate numerose comunicazioni o memorie.

Altro argomento che noi ci permettiamo di suggerire è quello di affidare ad apposita commissione una seria inchiesta tendente a stabilire la diffusione e la tiratura dei giornali cui da parte degli inserzionisti si commette la pubblicità. Non sempre, infatti, le cosidette agenzie specializzate distribuiscono secondo gli interessi degli inserzionisti la pubblicità loro commessa. E non sempre i giornali convenzionati alle cosiddette agenzie specializzate sono i giornali più letti. L'esperienza ci insegna infatti che pubblicità di un certo tono e di rilevante costo è stata spesso affidata a giornaletti con pochi mesi di vita e con qualche centinaio di copie di tiratura o addirittura a giornali inesistenti, i cosiddetti giornali a due testate.

La pubblicità ad un prodotto si fa perchè il prodotto venga reso noto ad una rete tanto più vasta di consumatori potenziali quanto più larga è la cerchia dei lettori di un giornale, e non per sovvenzionare giornali legati ad una greppia politica piuttosto che ad un'altra.

D'altra parte diremo che se il 6° Congresso Naz.le della Pubblicità non affrontasse anche questo tema, non farebbe certamente gli interessi degli inserzionisti e non sarebbe quindi il Congresso della Pubblicità, ma, piuttosto, il Congresso delle Agenzie di Pubblicità.

Apprendiamo tuttavia che al Congresso, indetto dalla Federazione Italiana della Pubblicità, con il patrocinio dell'Associazione della Stampa Toscana, hanno sin d'ora aderito personalità del Governo e del Parlamento, Enti nazionali e locali, editori e concessionarii di mezzi pubblicitari, utenti e professionisti di pubblicità, giornalisti e studiosi. Auguriamo che qualcuno voglia serenamente affrontare il problema prospettandogli una soluzione adeguata all'importanza che riveste.

La Segreteria Generale del Congresso (Milano, Piazza Duomo 19) invia a chi ne abbia interesse, a semplice richiesta, il programma e le modalità per la partecipazione alla manifestazione.

Al I° Congresso Regionale dell'Unione Siciliana Cristiano Sociale

Libere tesi di uomini liberi

Occorre porre il discorso con la DC su un piano programmatico politico e sociale di estrema chiarezza, aiutando le forze più sane di quel Partito a liberarsi dall'egemonia politica ed economica della destra

Il 17 Maggio si è concluso, a Catania, il I Congresso dell'Unione Siciliana Cristiano Sociale, svoltosi all'insegna della collaborazione più feconda e della polemica più costruttiva. Gli incidenti che la stampa avversaria presente ai lavori ha voluto ad ogni costo ingigantire allo scopo di denunciare la presenza di insuperabili quanto fantomatici punti di rottura fra i maggiori esponenti dell'Unione vanno ovviamente interpretati inquadrandoli nelle giuste proporzioni. In un Congresso che non sia addomesticato, ed in cui i varii oratori abbiano da esprimere opinioni proprie, maturate da un effettivo contatto con la base e non imposte dall'alto, non possono mancare i momentanei conflitti, nè l'atmosfera polemica che sempre nasce quando siano a confronto libere tesi di uomini liberi. Quello che la speculazione avversaria vuole additare come espressione di disordine, altro non è che manifestazione di nuovi fermenti costruttivi che conducono verso l'ordine vero e verso l'avvenire. Tutto ciò è tanto chiaro e lapalissiano che non mette conto soffermarsi ancora sull'argomento.

Veniamo alla cronaca.

Dopo la replica dell'On. Pignatone ai vari oratori che si erano succeduti nel dibattito, l'aula del Congresso è stata fatta sgombrare ed i lavori sono proseguiti a porte chiuse, per la modifica dello Statuto del Movimento e per le operazioni di voto.

Trentun componenti sono stati chiamati a far parte del Consiglio Regionale, che è integrato anche dalla presenza, di diritto, dei deputati regionali, nonchè dei segretari provinciali. Componenti il Collegio arbitrale sono stati inoltre eletti i Sigg. Papale (Messina), Salemi e Guli (Palermo), e Midulla (Catania).

Nel suo seno, il Consiglio Regionale eleggerà la Direzione ed il Segretario Politico.

Assai importante è il discorso tenuto dall'On. Pignatone a conclusione dei lavori del Congresso, nel corso del quale si è affidato alla direzione politica dell'Unione il mandato di provvedere al coordinamento permanente con le Unioni Cristiano Sociali di tutte le Regioni italiane.

L'On. Pignatone si è particolarmente soffermato sulle prospettive future dell'azione politica dei Cristiano-Sociali. Non è possibile — ha dichiarato — accettare la tesi di quanti, con estrema faciloneria, vanno propugnando la necessità di rompere ogni ponte con la D.C. La D.C. è una grossa realtà politica della quale non si può ciecamente non tener conto.

E' però chiaro — ha continuato l'on. Pignatone — che ciò non significa, per i Cristiano-Sociali, doversi porre in istato di soggezione per accostarsi alla D.C. « Al contrario occorre porre il discorso con la D.C. su un piano programmatico, politico, sociale di estrema

(segue in 6. pag.)

I PRODOTTI SICILIANI ALLA FIERA DI MALTA

La Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Trapani comunica che l'Assessorato della Industria e Commercio ha deciso di curare la partecipazione della Regione Siciliana alla « FIERA DI MALTA », in seno alla quale sarà allestito un padiglione per la esposizione dei prodotti alimentari siciliani.

E' intendimento del predetto Assessorato presentare, per quanto possibile, tutta la gamma della produzione isolana nel settore degli alimentari e quindi si confida nella più larga partecipazione delle ditte siciliane alla manifestazione di cui trattasi, che si svolgerà dal 30 giugno al 10 luglio p.v.

Tutte le spese sono a carico dell'Assessorato mentre restano a carico degli espositori soltanto le spese di spedizione a Palermo dei campionari.

Per più precise informazioni al riguardo gli interessati potranno rivolgersi al competente Ufficio della predetta Camera di Commercio.

Una sentenza a favore dei tonnaroti

Condannata la TONFLORIO al pagamento del 'Migliarato'

Alla cancelleria della Capitaneria di Porto, sabato 4 è stata depositata la sentenza sulla causa civile promossa da alcuni tonnaroti di Favignana, e per essi dalla FILM-CGIL e dalla UIL, contro la TONFLORIO di Favignana, per il mancato pagamento del «Migliarato» in tutti gli emolumenti della campagna di pesca del Tonno relativa all'anno 1959; — Giudice della causa civile è stato il Comandante del Porto, magg. Leandro Damiani; l'on. avv. Nino Marino ed il Dott. Mariano Di Genova, gli Avvocati rispettivamente della CGIL e della UIL; l'avv. Giovanni Ingianni per la Tonflorio di Favignana. La sentenza citata condanna la Tonflorio di Favignana: al pagamento ai marittimi Savalli Fortunato, Aiello Erasmo, Sesta Raimondo, Sesta Giuseppe, e Torrente Giuseppe di L. 11 mila 130 pro-capite» quale quota di «Migliarato» non corrisposta nell'annata del 1959 relativamente al periodo di ferie non goduto; nonchè al pagamento delle spese di onorario agli avvocati dei lavoratori sopra mensionati.

Il dispositivo chiaro della sentenza emessa dal Comandante del porto conclude la lunga vicenda che aveva visto i tonnaroti di Favignana spinti ai margini di ogni civile tolleranza, a causa della mancante corresponsione di emolumenti, chiaramente previsti oltre che ai contratti aziendali, anche dalle disposizioni contenute nel codice di navigazione.

E' a tale norme e precise disposizioni infatti che si è richiamato il Comandante del Porto per confermare le richieste dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali quando ricorda nella sentenza che il «Migliarato» e corresponsione alle ciurme dei tonnaroti di tonni per ogni mille, pescati, sono, in maniera evidente, da considerarsi quali compensi a carattere retributivo che si ricollegano, in modo diretto ed immediato, annesso nel contratto di arruolamento e rispondono ad una forma tradizionale di retribuzione in uso fra la gente di mare, che ha trovato il suo riconoscimento anche nel Codice della Navigazione (art. 325 lettera D)».

Con tale chiara presa di posizione il Giudice ha accolto favorevolmente le richieste dei marittimi tendenti ad aver riconosciute, nel conteggio delle festività del riposo, non goduti, le quote di migliarato ed altre retribuzioni integrative che la controparte considerava, ed aveva interesse a farlo, staccate dalla retribuzione in denaro.

I tonnaroti di Favignana, forti del buon diritto, hanno promosso procedimento civile contro la TONFLORIO ed hanno avuto il più largo e chiaro riconoscimento. Tale loro vittoria, e questo è il fattore più importante, travalica l'immediato interesse della corrisponsione in denaro cui avranno diritto, ma investe l'interesse di tutta la categoria impegnata in analoghi lavori presso gli altri stabilimenti del genere nella provincia di Trapani.

La sentenza della Capitaneria di Porto di Trapani mette un punto fermo sulle acrobazie interpretative dei contratti di arruolamento e delle loro norme salariali, ed impegna le varie delegazioni di spiaggia della provincia a considerare chiusa in favore dei lavoratori del mare una vertenza salariale che non può più considerarsi limitata ai tonnaroti di Favignana.

Quest'ultima considerazione infatti non può che aprire, sul piano sindacale un discorso nuovo, quello cioè di allargare ai tonnaroti di tutta la provincia l'esecuzione dei criteri di interpretazione stabiliti dalla sentenza, uniformandone la applicazione presso tutte le aziende.

Ora che la stagione della pesca del tonno entra nella fase operativa, si richiede più energica l'azione del sindacato e dei lavoratori perchè le loro retribuzioni, intanto, vengano corrisposte in perfetta aderenza alle norme salariali previste dai contratti.

Gabriele Carlo

Si preannuncia l'estate: in sciopero i netturbini

Rivedremo le strade cittadine cosparse di immondizia a dare ancora una volta spettacolo di civiltà

Da questa mattina 22 Maggio, i netturbini dipendenti dal Comune di Trapani sono in sciopero.

Questa è stata la decisione adottata nel corso di una assemblea unitaria di tutti i lavoratori tenuta ieri sera nei locali dell'U.I.L.

I motivi dello sciopero sono da ricercare nell'atteggiamento dilatorio della Amministrazione per la concessione della indennità accessoria ai netturbini e per l'inquadramento nella specifica categoria degli autisti e dei sorveglianti addetti al servizio di nettezza urbana.

Il problema è stato posto da alcuni mesi dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, e appunto da alcuni mesi l'Amministrazione Comunale «studia» il modo di formulare la deliberazione relativa.

Senonchè i lavoratori, che sono gli unici dipendenti del Comune di Trapani a non godere della indennità accessoria, si sono stancati di attendere i risultati di questi «studi» ed hanno proclamato lo sciopero ad oltranza.

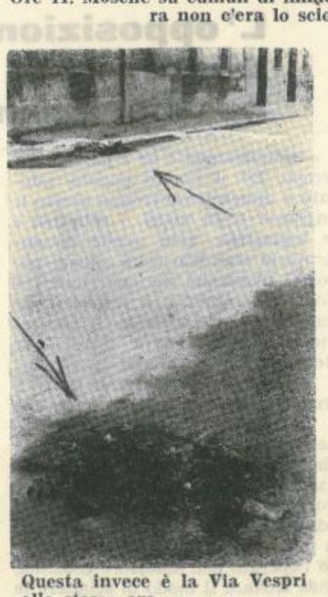
Il Consiglio Comunale che si riunisce domani sera, avrà un altro importante problema da affrontare.

Ma il danno più grave si ripercuoterà senza dubbio sulla cittadinanza che, già martoriata dalle zanzare, dalle mosche e da tutti gli altri insetti che dalla loro creazione hanno scelto Trapani come fissa dimora, vedrà ancora una volta le strade cittadine piene di immondizie.

Non c'è che dire, l'estate si preannunzia bene. Grazie ai nostri Amministratori ed ai particolari «studi» che da mesi conducono per trovare una equa soluzione alla vertenza, lo sciopero dei netturbini servirà a dare nuova linfa all'esercito delle zanzare e delle mosche che deliziano la nostra esistenza.

Vogliamo augurarci che da ambe le parti si voglia raggiungere al più presto un accordo e che comunque si trovi subito il modo di impedire che le immondizie restino sulle strade. Oltre che della nostra salute ne andrebbe anche del nostro prestigio, del prestigio dell'intera città.

Ore 11. Mosche su cumuli di immondizie in Via Marino Torre. Ancora non c'era lo sciopero dei netturbini



Questa invece è la Via Vespri alla stessa ora

La professione del Testimone

Cento lire a pezzo, come i giocattoli nei baracconi della fiera, si trovano in tutti gli uffici pubblici di Trapani testimoni disposti a giurare sui fatti più intimi delle nostre famiglie

Siamo informati che si stanno organizzando in Sindacato autonomo i «testimoni». Come? Non avete capito? No, avete letto bene: i testimoni. E' questa una categoria professionale di larghi meriti e di cospicui guadagni: e forse proprio per i primi, i meriti, non è soggetta a tasse o imposte, mentre per i secondi, i cospicui guadagni, si giustifica la necessità di difenderne i quadri e le aspirazioni con la creazione di un bel Sindacato e forse anche di un magnifico Albo.

Per coloro che continuano a non capire, diciamo subito che quella del «testimone» è una delle professioni più nobili che si esercitino in Trapani, con uffici volanti tenuti negli androni del Palazzo Comunale e dei Tribunali. Una professione che rende meritori utili al civile consorzio quanti non ne rendono certamente quelle degli avvocati o dei medici. Questi infatti, ammesso che contro la legge o la natura possano servire a qualcosa, per prestare la loro opera pretendono grossi bigliettoni da mille, non solo, ma se ti devono salvare dalla galera pretendono anche impostar loro la causa, ti consigliano come devi fare, quel che devi dire, vogliono principalmente conoscere «la verità», quella Verità, che, purtroppo, non sempre si può dire, neppure all'avvocato di fiducia. Non parliamo poi dei medici. Una genia questa che pretende di saper tutto quanto esiste dentro di te, e che quando ritiene d'avere scoperto il male che ti affligge, non contenta ancora dell'onorario riscosso ti fa spendere altri soldi dal farmacista in polverine inutili ed altrettanto inutili liquidi che passano dalle fiale nel tuo corpo attraverso dolorosissime punture.

Quella del Testimone, invece, ah, quella del Testimone sì che è nobile e meritoria professione! Niente curiosità di nessun genere. Loro non vogliono sapere niente! E, quel che più conta, niente consigli, niente suggerimenti, niente farmacisti, niente carte da mille.

Bastano cento lire.

Con cento lire si può trovare un testimone disposto ad avallare con la sua rispettabile firma quanto più vi fa comodo. Vi serve dimostrare che siete morto in guerra? Atto notorio, 4 testimoni a 10 lire il pezzo e tutto è fatto: da oggi sarete «morto in guerra». Vi serve invece dimostrare che il morto in guerra non siete Voi, ma un vostro congiunto? E' lo stesso. I quattro testimoni, sempre per la stessa cifra, sottoscriveranno questa verità.

Ma a questo punto qualcuno potrebbe pensare che anche nella professione dei testimoni, come in quella dei medici e degli avvocati, ci siano delle specializzazioni. Testimoni ad esempio che sanno uno di tutto sui modi di morire in guerra e testimoni che sanno uno di tutto sul sistema per diventare capo famiglia. No, niente affatto. Questa è l'unica professione, Dio sia lodato, dove non occorre condurre lunghi e onerosi studi per specializzarsi. Quella del testimone è una professione che non richiede alcuna specializzazione nè, quel che è bello, un particolare corso di studi. Basta saper mettere la firma. Una professione seria, insomma, democratica, che non divide la categoria in settori, che non crea ridicole gelosie, e dove un qualsiasi professionista può quando meglio gli aggrada testimoniare per dimostrare che Voi siete figlio di N.N. o Capo famiglia con prole a carico, nullatenente e disoccupato o permanentemente inabile a qualsiasi proficuo lavoro, combattente della resistenza o disperso in guerra. E il tutto sempre per la stessa irrisoria somma di lire 100.

Mia moglie sta chiedendo in questo momento se un atto notorio del genere può anche servire a dimostrare la crudeltà mentale del marito. La domanda forse è troppo interessata, ma merita ugualmente una risposta leale.

Sì, credo che possa servire anche a questo.

Su deliberato della Giunta Camerale

Nominata la Sezione Artigiana della Consulta Economica Provinciale

Ne è stato eletto Presidente il Cav. Bonfiglio

La Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Trapani comunica che, con le deliberazioni n. 112 del 19 Aprile e n. 130 del 9 maggio, la Giunta Camerale ha provveduto alla nomina dei componenti la Sezione Artigiana della Consulta Economica Provinciale.

La suddetta Sezione risulta composta da 7 membri designati dai datori di lavoro, da 5 membri designati dai lavoratori ed è presieduta dal Cav. Giovanni Bonfiglio, Presidente della Commissione Provinciale dell'Artigianato e Componente la Giunta Camerale in rappresentanza degli artigiani.

I datori di lavoro sono rappresentati dai signori Giuseppe Rimpici, Salvatore Di Marco, Antonino Sammartano, Michele Costa, Dr. Nicasio Triolo, Giuseppe Fodale e Domenico Rizzo.

I lavoratori sono rappresentati dai signori Vito Noto, Antonino Trapani, Dott. Giuseppe Gallo, G. Mario Schifano e Antonino Schifano.

Il Presidente della Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura si riserva, a norma del regolamento, di invitare ai lavori della Sezione altri artigiani particolarmente esperti nei diversi settori della categoria.

Gara di disegno

fra gli alunni delle elementari

Il Comitato Regionale per le Celebrazioni dell'Unità d'Italia, d'intesa con l'Assessore per la Pubblica Istruzione, indice una gara di disegno a colore fra tutti gli alunni delle scuole elementari pubbliche e private della Sicilia.

I disegni, genuina espressione del sentimento e della fantasia del bambino, saranno eseguiti in classe e si ispireranno all'Impresa dei Mille, previa rievocazione e illustrazione dell'insegnante di significativi episodi garibaldini.

I lavori, non meno di cinque e non più di dieci, selezionati nello ambito dei singoli circoli didattici e ritenuti degni di partecipare alla gara, dovranno pervenire in plico raccomandato entro il 25 maggio prossimo al Comitato Regionale per le Celebrazioni della Unità d'Italia, Sezione Scuola, Via Bari 19 Palermo.

Gli elaborati, eseguiti su carta da disegno, possibilmente di formato protocollo (cm. 21 × 31), avranno in basso a destra la firma dell'alunno ed a tergo, oltre la ripetizione del nome e cognome dello stesso, l'indicazione della classe, dell'età e della residenza, con visto dell'insegnante e convalida della Direzione Didattica.

Su giudizio di apposita commissione saranno assegnati premi in denaro per l'ammontare di L. 1.635.000 così ripartiti:

a) L. 5000 al migliore disegno di ciascuno dei 272 circoli didattici;
b) L. 25.000 al migliore disegno di ogni Provincia;
c) L. 50.000 al migliore disegno della Regione.

I Disegni premiati saranno esposti nei locali della Società Siciliana per la Storia Patria e quindi, raccolti in artistici albi, offerti al Museo del Risorgimento, a ricordo del contributo dei bambini della scuola elementare siciliana alla celebrazione del Centenario dell'Impresa dei Mille.

A Calatafimi: cronaca postuma del 15 Maggio

L'anima generosa dei siciliani non dimentica le glorie avite

DAL NOSTRO INVIATO

Sono le dieci del mattino e l'accesso al Sacrario sul Colle di Pianto Romano è già diventato pressocchè impossibile. Come era da prevedersi, l'anima generosa e patriottica del popolo di Sicilia non ha dimenticato il patrimonio delle glorie avite e si è dato convegno qui, sul colle che udì risuonare solennemente ammonitore il grido del duce dei Mille: «Qui si fà l'Italia, o si muore!» E non sono allegre comitive di turisti quelle che vediamo da ogni parte, venuti qui per la scampagnata domenicale, a cercarvi quiete e frescura. No. Il Colle è brullo e conserva ancora nei suo rude aspetto qualcosa di sacro e di solenne. Non offre un metro d'ombra e il sole intanto scotta senza pietà per la nostra arsura. Proprio come il 15 Maggio di cento anni fa. Pure la gente si affolla, si pigia, s'inerpica su per i tornanti in cui si snoda un nastro d'asfalto vischioso e incandescente. Sono combattenti e reduci, veterani di tante battaglie, venuti non solo dai vari centri della provincia di Trapani, ma anche da Palermo, come ad esempio la magnifica fanfara dei bersaglieri in congedo e gli appartenenti ad alcune associazioni d'arma; sono ancora studenti ed operai, gente seria e pensosa, veramente compresa della solennità della ricorrenza e della grandezza del sacrificio che su quel colle fu compiuto. La gente di Calatafimi, e forse anche quella di Vita, viene su come in devoto pellegrinaggio, a piedi, ed è questa una cosa che commuove. Nessun clamore incomposto, nessuna gazzarra. Il popolo ama i suoi morti e ne conserva perennemente nel cuore, con religiosa pietà, le limpide glorie. E attende, ordinato e sereno, l'arrivo delle autorità che devono con la loro presenza e la loro voce riconsacrare quelle glorie nel retaggio ufficiale delle pubbliche celebrazioni. Quello che invece ci lascia perplessi è lo smisurato spiegamento di forze di polizia, che ci appare addirittura superfluo. Come superflua è d'altronde la pressione che esse esercitano sulle ali di pubblico schierato sulla sommità del colle, attorno al Sacrario. Senza la presenza e la partecipazione commossa del popolo, la cerimonia ufficiale sarebbe qualcosa di veramente arido e di puramente formale. Quella celebrazione è fatta per il popolo, per riaffidargli gli ideali e le speranze per cui su quel colle si combattè; pure quelli che si preoccupano, con burocratica coscienza, del cosidetto ordine pubblico, sembra quasi si ostinino a tenerlo lontano dal Sacrario e dal rito che ai piedi di esso sta per svolgersi.

Ecco arrivare il Presidente della Regione. Ha l'aria stanca e annoiata di chi si veda costretto, suo malgrado, ad adempiere ad uno dei suoi tanti doveri ufficiali.

«Presidente... un momento, la prego!» «Presidente, si faccia un passo indietro, per favore»: sono i fotografi ufficiali e i due cronisti della T.V. che lo costringono a fare una passo avanti e uno indietro per trovare la «posa» giusta.

Poi il Presidente va ad inaugurare la stele su cui è scolpita la storica frase da noi già citata, che nell'istante più drammatico dello scontro il Generale rivolse a Bixio. Il popolo lo segue in gran parte, ma ciò sembra dispiacere ad alcuni ufficiali e graduati delle forze dell'ordine che cercano infatti di arginare e arrestare le ondate umane che tengono dietro alle autorità per rendere omaggio dinanzi alla stele alla memoria di tutti i caduti di Pianto Romano. I tentativi fatti per arginare la folla non servono a nulla d'altra parte non ce ne era bisogno alcuno: la folla rompe i cordoni, segue le autorità e torna disciplinatamente a schierarsi attorno al Sacrario per assistere al rito religioso che sarà celebrato dal Vescovo. Durante la S. Messa un altoparlante piazzato su di un furgone di una nota casa di gelati del Nord diffonde intorno della musica leggera, che viene forse scambiata per musica sacra, visto che nessuno del vasto apparato dell'«ordine» provvede a farlo tacere. L'intervento avviene solo in extremis, quando il ritmo della musichetta incriminata si fa, palesemente, troppo poco sacro.

Finite le preghiere, è l'ora dei discorsi. Sale su una piccola tribuna il Presidente della Regione, On. Maiorana. Si dice lieto della fortunata circostanza per cui il giorno in cui egli celebra la giornata dell'Autonomia coincida con l'anniversario della battaglia di Calatafimi. L'accostamento delle due ricorrenze e il maggior rilievo dato alla prima sulla seconda desta qualche mormorio in un gruppo di persone che sta dinanzi a noi, qualcuna delle quali osserva anche come certe classi politiche dirigenti stiano piuttosto dando vita ad un processo addirittura inverso a quello promosso dai Mille e dai Picciotti e concluso con l'unità della Patria.

L'On. Presidente continua imperterrito a leggere il suo discorso, con tono grigio e monotono. «A quest'ora — osserva uno — tutte le emittenti siciliane stanno trasmettendo il discorso dell'On.le Maiorana». Ma un altro, meglio informato, spiega che il Presidente ha già registrato da alcuni giorni su nastro il suo discorso e che questa che ci sta propinando è solo una lettura di seconda mano.

La conversazione si fa gustosa ed interessante. «Ed allora, osserva il primo, gli applausi che eventualmente dovessero sentirsi alla radio saranno, come dire?, «prefabbricati»? «Avranno sfruttato, osserva il secondo, le matrici dei nastri relativi alle adunate oceaniche che avvenivano attorno a Mussolini!».

Il Presidente intanto parla sempre. Dopo un breve accenno a Garibaldi, s'è messo a parlare di pozzi di petrolio, di strade, di scuole, di ponti, di riforme e di tutti quegli altri ingredienti che costituiscono l'ossatura dei discorsi dei grandi uomini politici. Ma la gente è distratta e non lo segue nelle sue deduzioni. Il sole scotta e tuttavia essa non ha trovato neppure un grado di calore spirituale, neppure una frazione di grado d'entusiasmo e di fede nella celebrazione di un centenario che le era così caro. Ma quel che è più grave è forse il fatto che essa si è accorta che questo briciolo di fede è mancato sopratutto in quelli che le umane vicende della nostra terra hanno voluto che avessero il ruolo di «celebratori».

L. R.

Pretura di Trapani

Il Consigliere Pretore con decreto penale del 31/3/1960 ha condannato a L. 2.000 di ammenda ed alla pubblicazione nei giornali «Giornale di Sicilia» e «Panorama» Gerardi Antonio di Salvatore, residente in Marsala, per avere messo in vendita olio di oliva non genuino.

Ha ordinato, altresì; l'affissione del provvedimento all'Albo della Camera di Commercio di Trapani e all'Albo del Comune di Marsala e la confisca della merce sequestrata.

Accertato in Trapani il 10/11 1959.

Estratto per la pubblicazione.

Trapani, li 12/5/1960

Il Cancelliere
(F. Piazza)

La Biblioteca Fardelliana riaperta al pubblico

Finiti i lavori necessari a smontare le strutture lignee portanti i pezzi esposti alla Mostra Storico-bibliografica: «La Provincia di Trapani nel Risorgimento», la Biblioteca Fardelliana sarà riaperta al pubblico a decorrere dal giorno 18 Maggio.

Si rispetta l'orario consueto e cioè: tutti i giorni feriali dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 16 alle ore 19; il sabato dalle ore 9 alle ore 13.

Dr. MARIO INGLESE
Specialista Malattie di Cuore
Specialista
Malattie Apparato Digerente
Sangue e Ricambio
Medicina interna
Elettrocardiografia - Raggi X
TRAPANI
Via Biscottai, 6 (angolo P. Scarlatti)
Telefono 34-60

Importante Organizzazione Editoriale
cerca giovani volenterosi e referenziati da avviare carriera propagandistica.
Rivolgersi:
Via G. B. Fardella, 33 - Tel. 3145
Trapani

Giulio Einaudi editore
Edizioni EINAUDI
Agente per la provincia di Trapani
Giuseppe Perriera
Via Torrearsa, 36

Altra classe
CON I TESSUTI
di G. PROCACCIANTI
Casa della seta
Via Torrearsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

Missione in laguna

di Carlo Renda

Quella sera ero di guardia all'Ospedale S. Anna e il Direttore di Sanità, prima di andarsene, mi fece chiamare:

— Signor Renda, domani c'è servizio al palombaro. Ecco il fonogramma della Base Navale. Alle sei si faccia trovare al Molo delle Ancore.

L'indomani all'ora prescritta ero alla Base Navale. Finalmente verso le otto il rimorchiatore scostò pian piano dal molo, trascinandosi dietro la barca del palombaro e il battellino.

Traversammo lo specchio d'acqua della Darsena Granda, passando a prua delle torpediniere e del posamine. Il rimorchiatore fischiò tra la generale indifferenza e uscì dall'Arsenale. Appena fuori, lo sguardo mi andò ancora una volta al vecchio scafo di una torpediniera tipo Schicau semiaffondata nel canale di S. Pietro (ma come facevano ad andar per mare con quegli aggeggi?). Oltrepassata S. Elena uscimmo in laguna mettendo la prua verso Malamocco.

Giù in macchina (cioè a pochi piedi da noi, chè i rimorchiatori di laguna pescano poco) le bielle andavano e venivano con ritmo lento e sicuro mentre il capo macchinista, un vecchio sottufficiale genovese, con l'oliatore in una mano e uno straccio nell'altra, andava girando amorevolmente attorno ai suoi macchinari.

Venezia ci si mostrava in tutto lo splendore di un mattino di primavera. Una nebbiolina rosea ne rendeva i contorni evanescenti come se visti in sogno.

La mia tristezza iniziale, che proveniva dall'essere stato privato per un giorno della piacevole vita veneziana, a poco a poco, in contatto con la natura, andava scomparendo. Romperla ogni tanto con le abitudini distrae e solleva lo spirito, cambiando il quotidiano corso dei pensieri.

Dopo tre quarti d'ora fummo sul posto di lavoro. Il rimorchiatore diede fondo all'ancora e il palombaro si mise il casco e si immerse; i suoi aiutanti cominciarono il monotono lavoro della pompa. Ogni tanto da giù veniva una strappatina alla corda; il palombaro si spostava e la barca lo seguiva.

Il rimorchiatore si dondolava pigramente nella laguna. Io me ne stavo in coperta guardando la città lontana e rammaricandomi di non aver portato qualche libro. Ogni tanto il palombaro veniva su a respirare un po' d'aria libera, a prendere un attrezzo o a bere un bicchierino di cognac, che gli facevo dare volentieri pensando che a venti metri sott'acqua non si doveva stare troppo caldi.

Passarono le ore. A mezzogiorno i campanili vicini e lontani cominciarono a suonare; il palombaro venne chiamato su ed io col battellino mi feci sbarcare nel vicino paesetto; fatti pochi passi fui nella piazzetta e passai accanto alla chiesa; a pianterreno nella casa parrocchiale c'era una finestra aperta e si vedeva una stanza con una scrivania e tanti libri; mi venne da pensare che una vita quieta di studio e di contemplazione deve pur avere i suoi lati attraenti.

Trovai un tabaccaio, comprai dei sigari e chiesi ove avrei potuto far colazione. Mi venne indicata una specie di bottega-trattoria, ove mi diressi. Al mio entrare una frotta di ragazzi si disperse da tutte le parti. Domandai qualcosa da mangiare e sedetti aspettando. Entrò intanto una donna ancora giovane e piacente, decentemente vestita, con un giubettino rosso a maglia, e si diresse nel retrobottega. Non so perchè mi venne in mente che fosse la maestra del posto.

Carlo Renda

(segue in 6. pag.)

La più recente vamp di Hollywood, Tina Louise, ha ottenuto un immediato successo con il suo primo film «Il piccolo campo». Tina è anche brava cantante e ballerina ed ebbe la sua prima affermazione nella commedia musicale rappresentata a Broadway «Li'l Abner». Il drammatico personaggio che interpreta in «The Hangman» (Il boia) costituisce un altro passo avanti nella sua carriera

Una diva straniera che fra noi non si è adattata

Roma non è riuscita a vincere la nostalgia di Tina Louise per Hollywood

Ecco finalmente una grande attrice del cinema americano che trovandosi a Roma per lavoro non si dilunga nei soliti convenzionali complimenti per l'Italia. Intendiamo parlare della bella Tina Louise la quale da quando è a Roma (per girare un film di Pietro Francisci) manifesta chiaramente di avere nostalgia per Hollywood. **«Non perchè qui non mi trovi bene»** — tiene a chiarire — **«ma perchè finora ho vissuto in America ed è logico che mi prenda ogni due-tre giorni una certa nostalgia».**

In realtà quel che spaventa Tina Louise è la cucina romana. **«Mi sento già un pò troppo grassa, sto facendo di tutto per buttare due-tre chili giù, ma qui in Italia non ci riesco. Per un motivo o per un altro, la sera mi ritrovo in qualche vostro ristorante ed allora è difficile resistere ad una «carbonara».** La bella attrice che il cinema lanciò con **«Piccolo campo»** di Caldwell deve molta della sua avvenenza alle forme rigogliose della sua femminilità. Ma è inutile sforzarsi di farle capire che Roma può casomai rendere ancora più appetitosa la sua femminilità. La sua idea fissa è, infatti, quella di dimagrire e sembra che l'Italia non sia il Paese più adatto per questo. Tuttavia non è solo per questo che Tina Louise vuol tornare a Hollywood. Dice pure che laggiù il lavoro è più preciso, che non ci sono inutili ritardi, un'attrice è davvero una **«star»**. **«Da voi»** — continua a chiarire — **«date più importanza al regista. Un'attrice è quasi in second'ordine. Da voi sono più popolari De Sica e Fellini, Germi e Rossellini; della Magnani o della Mangano si parla poco».** L'ultimo film di Tina Louise, finito di girare qualche settimana fa, si intitola **«Il boia»** (**The Hangman**). Nonostante il titolo che sembra piuttosto tenebroso, Tina Louise ha potuto sfoggiarvi ancora una volta le sue note qualità di **«vamp»**. Il personaggio che ha impersonato è molto drammatico; suoi compagni di lavoro sono stati l'intramontabile Robert Taylor e Fess Parker. Questa è considerata la più **«voluttuosa»** interpretazione dell'attrice soprattutto perchè, dopo due film in cui indossava soltanto pochi stracci, vi appare straordinariamente elegante. **«Il boia»** è un western scritto da Dudley Nichols, autore — come si ricorderà — del famoso **«Ombre rosse»**.

Forse è proprio questo film a non far dimenticare, ora che è a Roma, l'aria di Hollywood all'attrice. Il **«western»** è una materia di solito così affascinante e tipicamente americana che una volta fatto non ci si riesce a liberarsene più. Questo giudizio è attribuito a un maestro del genere, a John Ford. Ma è proprio così. E' accaduto recentemente anche a Sophia Loren, un'attrice che non è americana, la quale da quando ha girato il suo primo «western» è apparsa letteralmente trasformata. Certe cavalcate con Robert Taylor, certi divertenti scene in un **«saloon»** con Fess Parker, tutta l'azione sempre così piena di colpi di scena e genuina, sono tutte cose che l'attrice non dimentica. Del resto lo ammette pure lei: **«Provatevi voi italiani a venire a Hollywood e a dimenticare certi film di De Sica, la loro semplice umanità, il loro realismo sobrio e sentimentale. Non ci riuscireste. Avreste nostalgia come se vi mancasse qualcosa di più caro. Così è per me americana. Un «western» è l'esperienza più entusiasmante per un'attrice. Si possono girare tanti altri film, anche più importanti, ma nessuno eguaglierà mai un genere cinematografico così perfetto. Io ho avuto ora la gioia di girarne uno dei migliori come «Il boia», ma spero di farne altri dello stesso valore al più presto».**

Con i suoi capelli rossi, il suo portamento fuori dal comune, la sua eleganza, Tina Louise non sembra nè la creatura di **«Piccolo campo»**, nè quella che immaginiamo sia ne **«Il boia»**.

L'altro ieri si è recata a far visita a un noto sarto che ha aperto la sua lussuosa **«boutique»** in via Condotti: ebbene — cosa che di rado accade a Roma — il traffico si è fermato, c'è voluto lo intervento della forza pubblica per ristabilire l'ordine. Tuttavia l'attrice non appare contenta. **«Non appena avrò finito tornerò a Hollywood. Riporterò con me tanti vostri ricordi: la vostra allegria, la vostra cordialità e altre cose, ma sarò ben felice di ritrovarmi nel clima del cinema americano. Quando avrete visto «Il boia» pure voi mi capirete cosa vuol dire un film come questo per la carriera di una «stella». C'è in esso un vero personaggio, dei compagni di lavoro ideali».** E' inutile cercare di smuovere Tina Louise dalle sue convinzioni. Ormai le cose stanno in questo modo. La nostalgia è una realtà che se prende non fa più ragionare. Chi non ha nostalgia per qualche cosa? Tina ha la sua ed ognuno è libero di pensarla come vuole. Ci dispiace soltanto che sia capitata a una così bella donna che ha tanta fretta di ripartire. Avremmo preferito che si fosse trattenuta più a lungo.

A. CR.

Cinema italiano e realtà siciliana

"... E non si può fare a meno di rimproverarli della leggerezza con cui, recandosi nel Mezzogiorno, vanno descrivendo usi, sentimenti, aspetti che maggiormente li colpiscono, senza spiegarne il vero significato" (G. Dorso)

Ancora oggi strumenti d'informazione come la stampa, la radio, la TV, danno della Sicilia un'immagine oleografica e di maniera costruita sulla base di un'osservazione superficiale della vita della isola e dei più abusati luoghi comuni che riflettono gli aspetti più esteriori e gli elementi più estrinseci dell'anima siciliana. Così si parla ancora di una Sicilia mitica e primitiva, di siciliani spavaldi e pigri ad un tempo e generosi quanto schivi. Qualche cartolina illustrata di Taormina e le divagazioni folkloristiche, poniamo, sulla mattanza completano il quadro di maniera.

Nemmeno il cinema, tranne qualche lodevole eccezione, ha saputo sottrarsi alle facili e comode suggestioni di questa semplicistica letteratura di maniera per approfondire, invece, i termini della condizione di esistenza di un popolo che, pur tra tante contraddizioni, va realizzando una liberatrice presa di coscienza. E' stato detto che «la realtà popolare del Mezzogiorno, con le sue pressanti istanze economiche e le sue profonde contraddizioni sociali, ha trovato nel cinema uno dei mezzi più efficaci e convincenti per imporsi ancora una volta all'attenzione di tutto un Paese» (1). Tale affermazione, se riportata alla Sicilia (ci riferiamo alla Sicilia come fonte d'ispirazione) rivela vizio polemico e scarsa rispondenza con la verità.

Infatti una critica seria e storicistica, che collochi la produzione artistica nella precisa situazione storica e culturale in cui è nata per valutarne il valore poetico, non può non rilevare come in Sicilia la cultura cinematografica non solo (tranne Visconti e, in parte, Germi) per il passato abbia evitato di approfondire le sue radici nell'humus popolare (isterilendosi perciò nella meccanica ed opaca ripetizione di temi tradizionali), ma sia anche rimasta insensibile dinanzi ai nuovi fermenti e alla realtà in movimento. In altri termini i registi non hanno saputo o voluto comprendere la lezione del Levi («Le parole sono pietre») e per loro la Sicilia è rimasta un pretesto geografico e una curiosità turistica mentre la rappresentazione artistica è conoscenza ed approfondimento della realtà proprio perchè verità poetica e non riproduzione fotografica» (Chiarini).

La Sicilia pone oggi alla cultura (e non solo ad essa) temi e problemi scottanti: la mafia, la partecipazione dei siciliani a larghi movimenti democratici di carattere nazionale, la presenza di organizzazioni come i partiti e i sindacati che lottano per spazzare le vecchie bardature semifeudali, l'apostolato di Danilo Dolci, le lotte per le trasformazioni delle strutture economiche della regione; è solamente un contenuto veramente nazionale e popolare che, in quanto espressione di una matura e salda coscienza sociale e morale dell'artista, determina l'aspetto formale dell'opera d'arte.

Certamente la responsabilità degli uomini del cinema che hanno fatto dell'isola oggetto delle loro impressioni o meditazioni è dipesa essenzialmente da due fattori di notevole importanza: I) la mancanza di una sicura ed autorevole tradizione cinematografica «sicilianista»; II) la confusa formulazione della questione meridionale (a cui si riallaccia ogni «pretesto» che la Sicilia offre al cinema) considerata ora ottimisticamente (Dorso) ora pessimisticamente (Salvemini), ora nei termini positivisti (pretesa inferiorità biologico-razziale dei meridionali) ora nei termini crociani (soluzione «europea») dalla cultura dominante o «ufficiale».

Blasetti fu il primo regista che si accostò con amore alla vita siciliana. Il suo «1860» (episodio siciliano dell'impresa dei mille), realizzato in periodo fascista riuscì a fornire infatti, grazie anche alla sapiente interpretazione dei due protagonisti (due contadini isolani), una convincente ed insolita rappresentazione dell'ambiente siciliano. Ma questo tentativo doveva rimanere senza seguito. Poco interessano infatti ai fini di una valutazione e di una conoscenza anticonformista della Sicilia film come «Cavalleria rusticana» (di Amleto Palermi) o come «Gelosia» (di F. M. Poggioli) ambedue tratti da opere di autori come Verga e Capuana.

Fu all'indomani della Liberazione, cioè quando nacque, nelle nuove condizioni di libertà, quel vasto movimento culturale chiamato neorealismo, che si scoprirono anche nel cinema gli uomini e i problemi del Mezzogiorno.

Aiutarono la scoperta nuovi metodi di lavoro come l'uso della sceneggiatura elastica per quanto riguarda angolazioni, campi, movimenti di macchina; del montaggio rapido e serrato («alla russa»); delle inquadrature sghembe per accentuare le situazioni caratteristiche dei personaggi (la vittima ripresa dall'alto, il prepotente dal basso, ecc.).

«Paisà» di Roberto Rossellini è un film ad episodi sulla Liberazione; la sua più vera unità è rappresentata dal graduale passaggio dalla ostilità e dalla diffidenza tra popolazione e truppe alleate sino alla perfetta solidarietà (sacrificio dell'ufficiale inglese per salvare i partigiani emiliani). L'episodio siciliano, il primo del film, è quello che rivela l'incomprensione assoluta, accentuata dalle difficoltà linguistiche, tra occupanti e isolani. Le conseguenze sono tragiche per una ragazza siciliana e l'atmosfera della tragedia è resa alla perfezione dal buio della notte che aiuta ad esprimere con esattezza la diffidenza dei siciliani che attendono i «liberatori» davanti al sagrato della Chiesa.

Tre anni dopo, nel 1949, Pietro Germi affronta il problema della mafia divenuto di drammatica ed estrema attualità, con il film «In nome della legge» tratto dal romanzo «Piccola Pretura», primo episodio della trilogia della siepe del siciliano G. Guido Lo Schiavo, procuratore generale presso la Corte di Cassazione. E' la prima volta che si parla di mafia sullo schermo, ma i luoghi ora assolati ora verdeggianti della Sicilia fanno da sfondo alla leggenda aureolata e romantica di un capomafia, generoso con i buoni ed inesorabile con i cattivi. La mafia in questo film (ed è anche il limite del romanzo) non è ricondotta alle sue origini e caratteristiche esemplari; essa, più che fenomeno che affonda le sue radici nella struttura economica della Sicilia appare come una consorteria romantica rispettosa delle leggi dell'onore, pronta a collaborare con la legge dello Stato nella punizione della delinquenza. Il finale del film, con quei mafiosi rappresentati come tanti uomini d'ordine che colmano le lacune della giustizia statale (tanto che lo spettatore viene portato a simpatizzare per essi) è quanto di più equivoco si possa immaginare. Evidentemente è mancato a Germi il coraggio di descrivere le significative modificazioni dei rapporti tra la mafia e i gruppi politici dominanti nell'isola verificatesi in seguito al rafforzamento del movimento contadino. Inoltre, rappresentandoci Germi quei mafiosi in atto di fedeltà al pretore, mostra di credere ad una abdicazione alla propria posizione di forza da parte della mafia di fronte alla Giustizia. I sindacalisti trucidati in questi ultimi quindici anni dimostrano la fallacia di questo assunto (II). Ma, a parte l'impostazione generale e l'equivoca conclusione, il film non manca di momenti di rara efficacia e di piena poesia.

Sul tema della mafia insistono altri due registi: Aldo Vergano e Camillo Mastrocinque. Il primo, con «I fuorilegge» ci presenta un Giuliano vittima di circostanze disgraziate ma sempre generoso e nient'affatto responsabile di stragi e di mille misfatti; il secondo, con «Gli inesorabili», tratto dall'omonimo romanzo di Giuseppe Guido Lo Schiavo, descrive una Sicilia popolata da mafiosi dallo sguardo truce. Si tratta in ogni caso di due pellicole del tutto volgari e prive di qualsiasi rispecchiamento della realtà della Sicilia.

«Il cammino della speranza», la seconda pellicola «siciliana» di Germi, racconta la tragica odissea di alcuni minatori e delle loro famiglie attraverso l'Italia, dopo la fuga dalle squallide miniere di zolfo di un qualsiasi centro della Sicilia.

Questa volta Germi rivela di comprendere la Sicilia con i secolari problemi che ancora oggi non hanno trovato una soddisfacente soluzione. Le sequenze iniziali sono brani da antologia per la loro forza espressiva e per la loro bellezza straordinaria. Non consente un giudizio completamente positivo il finale retorico e di maniera, con quei siciliani, innamorati della stessa donna, che tirano fuori i lunghi coltelli a serramanico proprio sullo sfondo della bianca coltre delle Alpi, per impegnarsi ad un mortale duello, mentre l'attenzione e la speranza di tutti era di scappare in Francia, alla ricerca di una qualsiasi occupazione.

Nei limiti di una caratterizzazione puramente esteriore avviene l'incontro tra Brancati e Luigi Zampa: «Tempi difficili» e «Tempi facili», infatti, sono opere innervate su un piano di piacevole e gustoso bozzettismo ma la satira ai vecchi ed ai nuovi fascisti rimane sempre alla superficie mentre la Sicilia appare come sfondo privo di significato. Tuttavia qui Zampa, ed è un merito di non poco conto, riesce a cogliere alcuni scorci di vita siciliana senza cadere, come era accaduto per il Castellani di «E' primavera», nella più vieta interpretazione macchiettistica.

Completamente sbagliate ai fini di una valutazione dell'anima e del carattere dei siciliani, risultano film come «Vulcano» di William Dieterle e «Stromboli, terra di Dio» di Roberto Rossellini dove l'ambiente viene grossolanamente falsato in termini truculenti ed aspri o dove il paesaggio serve semplicemente come pretesto e sfondo alle reazioni di una straniera (la Karin di Rossellini). (III).

Visconti è stato il solo regista che abbia avuto una precisa intuizione della società siciliana largamente ancorata a strutture economiche di tipo precapitalistico. «La terra trema» costituisce la prima parte di una trilogia ancora oggi rimasta incompiuta; è certamente l'opera più significativa del neorealismo perchè riflette una realtà non già oggettivamente, come altre opere neorealistiche, bensì in termini critici e storicistici. E' la storia, raccontata con l'uso di un dialetto serrato, aspro, pieno di espressioni pittoresche, della famiglia Valastro che Verga alcuni decenni prima aveva chiamato «i Malavoglia». Ma qui la tragica odissea

G. I.

(segue in 6. pag.)

Il campione dei pesi medio leggeri Archie Moore ed il dodicenne attore Eddie Hodges durante una scena del film «Huckle berry Finn», prodotto dalla Metro-Goldwin-Mayer, in California. Il film è tratto dal famoso romanzo di Mark Twain «Le avventure di Huckleberry Finn», considerato uno dei capolavori della letteratura americana del 19mo secolo.

La cultura del '900 attraverso le riviste

di PIETRO CALANDRA

Nell'ultimo decennio si è venuto acuendo negli studiosi e negli editori l'interesse per le riviste che hanno avuto vita, più o meno avventurosa, nel nostro secolo. La cui storia letteraria — e, in termini più lati, culturale — in questo sessantennio trascorso è legata alla validità e alla fortuna delle riviste in misura rilevante, per il lavoro che in esse, prima che nei volumi, scrittori e filosofi di primo piano son venuti svolgendo, impegnati in un militantismo culturale che se da un lato è riuscito a disaccademizzare buona parte delle lettere italiane, le ha, d'altra parte, riportate nel solco della realtà spirituale, morale, civile e politica del Paese, favorendo il connubio tra arte e vita, stile e costume, linguaggio e società, che è oggi, come mai prima, al centro degli interessi più urgenti di scrittori e pensatori.

Vogliamo dire che la cultura italiana nel novecento ha trovato nelle riviste la sede di comunicazione e di diffusione più congeniale, anche strumentalmente più funzionale, ed è fuori dubbio che quel che di più vitale e duraturo è rilevabile nella cultura dei nostri giorni, è ricollegabile, per ascendenza storica, a quanto si venne maturando nelle riviste del primo novecento, alle polemiche che vi si agitarono, ai problemi che vi si posero e vi si cercò di risolvere, alle nuove poetiche che in esse fecero le prime contrastate e discusse prove, alle nuove istanze umane e sociali che coraggiosamente vi furono dibattute, non importa — oggi — se improntate ad esigenze nazionaliste antidemocratiche o socialiste liberaleggianti: quel che importa è che un fervore di innovamenti ci fu e le riviste divennero le palestre del nuovo lavoro.

Non è da meravigliarsi perciò se negli ultimi anni — varcata ormai la soglia della prima mettà del secolo — studiosi ed editori si son trovati d'accordo nel riproporre, in attente scelte antologiche e qualche volta in riedizione integrale, riviste quali *La voce, Solaria, La ronda, 900, Lacerba, Il politecnico* ecc. Sono state tuttavia iniziative sparse, che non hanno potuto perciò raggiungere gli esiti culturali da più parti auspicati per un sistematico e organico ripensamento del lavoro svolto da quelle riviste.

A questa lacuna rimedia ora l'Editore Einaudi che ha annunziato un piano organico di volumi, col proposito di documentare appunto *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*. I cinque volumi previsti comprenderanno: il primo *Leonardo, Hermes, Il regno* a cura di Delia Frigessi; il secondo *Il Rinnovamento, Nova et Vetera, L'Anima*, a cura di Michele Ranchetti; nel terzo volume troverà posto, a cura di Angelo Romanò, la prima *Voce* (1908-1914); mentre Gianni Scalia curerà il quarto volume, che comprenderà *Lacerba* e la seconda *Voce* (del triennio 1914-1916); il quinto, infine, presenterà *L'Unità* e *La voce politica*, per le cure di Francesco Golzio e Augusto Guerra.

Se si pensa che *L'Unità* sospese le pubblicazioni nel 1920, dobbiamo esser grati all'Editore Einaudi che ci consentirà, con questa sua felice iniziativa editoriale, di disporre di

Pietro Calandra

(segue in 5. pag.)

Mazara "Inclita Urbs"

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Favara Scurto, 12 - Tel. 41.377

Meglio l'uovo oggi

Opportune provvidenze per i maestri delle sussidiarie

I maestri delle scuole sussidiarie, possono dire di aver vinto la loro battaglia

«L'Assemblea Regionale Siciliana ha recentemente approvato una legge a favore dei maestri di scuole sussidiarie. Per essa i predetti insegnanti hanno diritto per i primi cinque anni di servizio, anche durante il periodo estivo, ad una retribuzione pari ai tre quinti dello stipendio iniziale dei maestri di ruolo; dopo il quinquennio la retribuzione è elevata a quattro quinti dello stesso stipendio».

Anche se non sia il caso di fare dei salti di gioia, i maestri delle scuole sussidiarie, possono dire di aver vinto la loro battaglia, almeno per il momento, visto che le conquiste si fanno a poco a poco e che lungo e faticoso è il cammino dei maestri elementari in genere, anche e sopratutto perchè considerati «una categoria non produttiva» come ebbe a dirci non molto tempo fa un illustre parlamentare. Quando fu istituita la Scuola sussidiaria, apparve allora (1947) una grande conquista della scuola siciliana: infatti migliorava la struttura giuridica della consorella «sussidiata» e le attribuiva la specifica funzione di completamento della scuola elementare. Le scuole sussidiarie potevano sorgere presso parrocchie, fattorie, stabilimenti agricoli, stazioni ferroviarie, zone popolate da pastori, purchè si avesse la prescritta condizione dei due chilometri di distanza dalla più vicina scuola elementare.

Ed ecco i maestri alla ricerca della zona adatta (con metro alla mano per verificare la distanza) e poi della catapecchia o capanna o casupola che deve ospitare loro e i pochi ragazzi, pensando più al riconoscimento del servizio che al pagamento di quella indennità mensile (?) per il periodo di effettivo servizio, pari alla metà dello stipendio base e delle indennità spettanti al maestro di ruolo al grado iniziale, più un premio per ogni alunno promosso. Ma, ripetiamo, la sola cosa a cui il maestro di scuola sussidiaria bada e di cui è sicuro, è il riconoscimento del servizio: il resto non conta nè per lui nè per gli altri: i soldi, se arriveranno, viaggiano con un treno la cui denominazione non esiste nella nomenclatura delle Ferrovie dello Stato e che è ancora più lento del trenomerci a piccola velocità. Ora, con questa nuova legge dell'Assemblea regionale, le condizioni economiche dei maestri di scuole sussidiarie sono notevolmente migliorate, ma è migliorata la *Scuola*? E' necessario che in Sicilia, ed in generale in tutte le zone cosiddette depresse, vi sia una Scuola che completi la Scuola elementare, raggiungendo quelle plaghe lontane dai veri e propri centri abitati, per dar modo a tutti di avere un minimo d'istruzione. Sarebbe meglio, a nostro modesto avviso, che anche in Italia, come in altri paesi più progrediti, si creasse un servizio circolare di autopullmann che andassero a raccogliere i ragazzi delle zone sperdute per condurli a scuola in un centro vicino; che si procedesse ad una più celere realizzazione e al miglioramento della edilizia scolastica in tutti i centri... Ma visto che questa nostra opinione non è condivisa da molti (abbiamo infatti avuto modo di sostenere delle discussioni in proposito e di sentire dei pareri molto discordi per ragioni di opportunità che non condividiamo) ci sia permessa qualche critica che, lungi dall'essere malevola, vuole al contrario essere costruttiva, attirando l'attenzione delle superiori autorità; critica che d'altra parte abbiamo udito fare da personaggi molto più autorevoli di noi, su Riviste scolastiche a grande tiratura. Una Scuola per essere tale deve essere dotata di un certo aspetto dignitoso, se non lussuoso; non può chiamarsi scuola certamente il piccolo locale malamente imbiancato rinvenuto dall'insegnante (e da questi pagato) dotato di quattro sedie sgangherate e di un tavolo zoppicante; non può chiamarsi scuola se gli alunni che la frequentano non sono assistiti come si conviene, almeno del necessario indispensabile. Condizioni di ambiente che non riescono a legare il maestro alla Scuola e che rendono vuota di significato l'alta impegnativa parola di MISSIONE. Cosa occorrerebbe invece?. Che il maestro si stabilisse nei luoghi dove è necessaria la sua opera; che i locali gli venissero forniti dagli altri, con un ambiente di abitazione; le indennità dovrebbero essere stipendi veri e propri, i maestri addetti a questi tipi di scuole dovrebbero essere specializzati nell'insegnamento rurale o aziendario... Ma anche queste nostre parole cadranno nel vuoto assoluto della indifferenza e della incuria; perchè di Scuola si parla molto, forse troppo, ma poi si lascia da parte, per l'assillo di altre cose che sembrano più importanti o che perlomeno sono più importanti per alcuni: crisi, politica... ed ora anche la Conferenza al Vertice!

Abelardo Barra

Nel prossimo mese di Giugno la finalissima del Festival della Canzone

Sono state ammesse alla manifestazione di chiusura sei "nuove voci" che aspirano ad una carriera canora

Luciano Benvenuti, Vincenzo Di Piazza, Rosetta Candido, Giuseppina Masala, Angelo Frusteri e Franco Comito sono stati ammessi, nel corso di una serata valevole come selezione finale per il Concorso nazionale riservato alle voci nuove della musica leggera italiana che si svolge a Mazara del Vallo, alla finalissima che avrà luogo nel prossimo mese. Sedici erano i cantanti e tutti sono apparsi bravi e meritevoli di quel successo che spiani la strada verso il mondo dorato della canzone italiana; difficile pertanto è apparso il lavoro della giuria ed imbarazzante la scelta per il pubblico chiamato ad esprimere con la scheda di votazione la preferenza tra le diverse voci, provenienti da tutte le regioni d'Italia.

La serata è stata allietata dalla presenza briosa della giovane cantante professionista, che ha già al suo attivo alcune trasmissioni televisive come «Canzoni alla finestra» e «Quattro passi tra le note», Lucia Valeri, che si esibirà prossimamente al Festival della Canzone napoletana. Tra l'entusiasmo del pubblico, numeroso come al solito, la brava cantante ha pure eseguito una bella composizione, «Ballando lo slow» del giovane e valente chitarrista del complesso «Brazil», Peppe Crescente, che la casa editrice «Galatea» ha pubblicato proprio in questi giorni. «Ballando lo slow» è un motivo nuovo, diverso dalle solite rimasticature musicali, che non tarderà ad imporsi certamente nei juke-box di tutta l'Italia per la sua levigatezza compositiva.

L'orchestra «Brazil», e non poteva essere diversamente, è stata all'altezza della situazione; le sue brillanti «trovate», le parodie di gusto improvvisate lì per lì, gli arrangiamenti originali, hanno trovato il conforto dell'applauso caloroso e sincero degli spettatori.

Prima di chiudere queste note, però, non possiamo esimerci dallo esprimere le nostre riserve sulla efficienza organizzativa del Festival. Il compito della stampa, per dirne una che ci riguarda direttamente, non viene certamente facilitato da attacchini, elettricisti e bigliettai del locale dove si svolge la manifestazione canora e che nulla hanno a che vedere con il Festival. Se si vuole che la stampa assolva al suo compito, che le si lasci libero l'accesso anche sul palcoscenico e nelle immediate adiacenze, dove stanno tutti cantanti.

Martedì prossimo il Festival avrà un'ospite d'eccezione: Tonina Torrielli.

P. I.

Tonina Torrielli

...ospite d'eccezione a Mazara il 24 p.v.

Il parere del pubblico

Lavori di riattamento al ponte sul Mazaro

Da alcuni giorni procedono i lavori di riattamento al pericolante Ponte sul Mazaro; saranno certamente quei lavori per i quali era stato stanziato circa un milione e mezzo e che faranno sì che la vecchia costruzione resista per qualche anno ancora, in attesa che un nuovo ponte possa sostituirla. Qui molte sono le proposte e le congetture che abbiamo sentito fare dagli uomini della strada, per così dire; dal pubblico cioè, e da quello maggiormente interessato, perchè deve transitare da una sponda all'altra del fiume Mazaro più volte al giorno. Alcuni anni fa vi fu qualcuno che auspicò la costruzione di un Ponte che unisse il Transmazaro con la via Santa Maria di Gesù, dove sorge una Chiesetta che in linea d'aria dista pochissimo dal popoloso rione; questo ponte potrebbe risolvere due inconvenienti: quello di dover percorrere una lunga strada per raggiungere la chiesa più vicina, poichè anche la nuova chiesa di San Pietro in Transmazaro dista circa un chilometro, trovandosi nel Villaggio pescatori; e quello di fornire un trait-d'union fra la sponda sinistra e quella destra del Mazaro. La costruzione di un ponte in quel punto, non dovrebbe essere troppo dispendiosa perchè il fiume è lì particolarmente stretto; mentre la costruzione di un ponte girevole dove ora trovasi la zattera, è molto più complicata e potrà essere effettuata non certamente subito.

Queste osservazioni da noi sentite fare, come abbiamo detto più sopra, da alcuni cittadini le riportiamo soltanto a titolo di cronaca, sottoponendole allo studio e allo esame di persone competenti che certo sapranno vedere quanto in esse vi sia di possibile e di effettuabile. In ogni caso è assolutamente necessario che, durante il breve periodo in ciu i lavori di riattamento del vecchio ponte potranno permetterne ancora l'uso, si pensi seriamente alla costruzione del nuovo, onde impedire che una parte numerosa della cittadinanza rimanga tagliata fuori dal resto della città.

POESIA NUOVA

Rassegna della poesia italiana d'oggi

Direttore: P. CALANDRA
Condirettore: A. FRATTINI

ANTONIO VENTO EDITORE

Tra la fede, la carità e il disinteresse

ANCHE I PADRI BOCCONISTI DI MAZARA vivono soltanto della Provvidenza Divina

Giorni fa ha avuto luogo presso l'Istituto retto dai Padri Bocconisti, l'esame del corso musicale istruito dal maestro Le Calze.

Il Direttore dell'Istituto, Padre Nanfara, Servo di Dio, ci ha mostrato, nei brevi momenti in cui siamo stati presenti, il corpo della nuova fabbrica che, giunta ad una certa altezza, è rimasta abbandonata per... esaurimento di fondi. E qui è necessario fare un pò di storia di questa Casa del Fanciullo che fu voluta dal Padre Vitale Bruno, allora rettore del Santuario della Madonna del Paradiso, or sono quindici anni. Novello Don Bosco, Padre Bruno fece sorgere accanto alla sua Parrocchia quel Ricreatorio che accolse subito i primi fanciulli, strappandoli alla strada, maestra di vizi.

Seguì, dopo alcuni anni, la costruzione dell'Istituto che occupò l'area retrostante alla Chiesa della Madonna del Paradiso, dove sorgeva l'antico Cimitero, ormai abbandonato. Le gioiose grida dei fanciulli risuonarono lì dove per lungo tempo aveva regnato il silenzio della morte. L'opera fu portata a termine con i contributi regionali concessi nel 1951 dallo Assessorato agli Enti Locali; volenterosi cittadini diedero il loro obolo ed anche alcuni emigrati vollero inviare nella loro città il loro contributo per questa opera meritoria in favore dell'infanzia abbandonata che fra quelle mura trovò, oltre al calore dell'affetto dei buoni religiosi, un cibo sano, una sana educazione, e l'avviamento ad un lavoro; a questo scopo vi sono i laboratori di falegnameria, gli strumenti musicali per la formazione di una piccola ed efficiente banda (quella stessa che abbiamo sentito in occasione degli esami), macchine da scrivere per i corsi di dattilografia, tanto utili nel secolo della meccanica, e infine tre corsi elementari affidati a laici e religiosi. I refettori e i dormitori permettono di ospitare una cinquantina di fanciulli, ma molto di più è il bisogno di una città come Mazara! E di questo si sono preoccupati i buoni padri bocconisti, quando con un residuo dei fondi regionali hanno coraggiosamente intrapreso la costruzione di un altro corpo di fabbricato, che è quello che abbiamo visto, malinconicamente abbandonato, ancora racchiuso tra le impalcature. I Missionari del Boccone del povero guardano con tristezza l'opera incompiuta e sospirano; dalla sommità degli ultimi tufi, rivolgono lo sguardo al Cielo invocando la Provvidenza divina, perchè si ricordi di loro e di tutti i fanciulli bisognosi di assistenza e di aiuto; fanciulli che la strada travierà, fanciulli che tra le mura accoglienti del nuovo edificio potrebbero trovare la realizzazione di un modesto, ma onesto avvenire, fanciulli, la cui gratitudine sarà fonte di bene.

Non disperano i buoni Missionari: la Provvidenza divina non ha mai abbandonato nessuno, specie se le intenzioni sono rivolte al bene, ma forse se l'Assessorato regionale, con la concessione di un nuovo contributo, volesse aiutare l'opera dei Santi, anche la Provvidenza divina troverebbe più speditamente la via per giungere fino a Mazara del Vallo, Casa del Fanciullo.

La conferenza di Guido Di Stefano

L'architettura Normanna della Contea di Sicilia

Come avevamo annunziato, il Centro Studi Siculo Arabi prosegue nel suo programma di lezioni, seguito con grande interesse da tutti coloro che si sono iscritti all'intero Corso. Le lezioni di Storia di cui è stato mirabile relatore il Prof. Rizzitano, hanno subito una sosta, per dar luogo alle tre lezioni di Arte ed Architettura che sono tenute dal Prof. Guido Di Stefano dell'Università di Palermo. Il primo argomento, trattato nella sera di sabato, 14 u.s., ha presentato agli ascoltatori l'Architettura normanna del periodo della Contea. Nelle opere d'arte sparse in ogni angolo della Sicilia si riscontrano i caratteri e gli aspetti dell'arte romanica, bizantina e araba fusi insieme, in modo che non si può isolare uno solo di questi elementi. Evidentemente l'elemento arabo è presente come motivo fondamentale e si deve alla politica religiosa dei principi normanni, se nella architettura di Sicilia si trovino mescolati i caratteri salienti della dominazione musulmana e del culto cristiano, quest'ultimo ossequiente in alcune zone, del rito greco. Contrariamente a quanto era avvenuto nell'Italia meridionale, i Normanni non lottarono contro il rito greco e mantennero in Sicilia ambedue le correnti: quella che fa capo al monachesimo benedettino e quella che fa capo al monachesimo basiliano. La pianta benedettina si riscontra in tutta la Sicilia nelle Cattedrali: esempio tipico ne sono quella di Catania e quella di Mazara. Per le altre costruzioni ecclesiastiche non vescovili, cioè per le Chiese minori, i conti normanni fecero restaurare o ricostruire le chiese basiliane lasciando le caratteristiche di gusto bizantineggiante.

Questo fenomeno si riscontra sopratutto nel messinese. Tracce di gusto musulmano si trovano in ambedue le correnti, nella Sicilia Orientale. Nella Sicilia Occidentale, l'influenza musulmana è più decisa. Quando i soldati normanni si accamparono nei dintorni di Palermo trovarono le campagne disseminate di costruzioni veramente pregevoli e per architettura e per concezioni di comodità e di civiltà; queste costruzioni così raffinate erano evidentemente ville per soggiorno estivo e suscitarono la curiosità e l'entusiasmo dei conquistatori nordici per quel tipo di architettura araba, sì da prenderla ad esempio servendosi perfino delle maestranze locali che erano arabe. Nel diploma di fondazione della Cattedrale di Mazara, Ruggero II, il Gran Conte, ringrazia Iddio di aver illuminato i Musulmani nel far loro costruire dei veri gioielli, alcuni dei quali con grande rammarico, erano andati distrutti a causa della guerra. Nella Sicilia Occidentale sorgono dunque edifici con rilevanti caratteri arabi. L'oratore ha ricordato le tre chiese più caratteristiche, sia per la pianta a croce greca che per le caratteristiche arabe della costruzione: S. Nicolò la Latina di Sciacca, S. Nicolò Regale di Mazara e Santa Maria dell'Ammiraglio o Chiesa della Martorana di Palermo; mettendo in risalto il grande valore storico della chiesetta di S. Nicolò Regale di Mazara e dichiarandosi soddisfatto della prossima restaurazione di esso. Tra le chiese del periodo della monarchia, ha ricordato S. Giovanni degli Eremiti, monumento di grande valore, collegato ai resti di una moschea araba; la Chiesetta della Trinità del Delia e la Cappella Palatina; monumenti che possono considerarsi coevi, sorti cioè nel periodo che va dal 1130 al 1140. In questi monumenti si riscontra una fusione equilibratissima di tutti i caratteri e i gusti, in un sincretismo mirabile. Questa fu l'età aurea della Sicilia, corrispondente ad una politica di tolleranza civile e religiosa tendente a fondere oltre che le arti, gli animi delle popolazioni.

La lezione del Prof. Di Stefano è stata seguita dalla proiezione di alcune diapositive interessantissime dei monumenti citati, le cui caratteristiche sono apparse evidenti al pubblico che aveva la fortuna di poter ascoltare le colorite descrizioni del valoroso professore.

Elena Barbera Lombardo

Scheletro umano trovato a S. Nicola

I Carabinieri indagano per accertare se si tratta della vittima di un omicidio

Sono in corso indagini, da parte dei Carabinieri, per accertare l'appartenenza dei resti scheletrici rinvenuti il 18 scorso nei pressi della contrada «Quarara».

Come si ricorderà, in detto giorno infatti, in località S. Nicola Catafossi, gli operai addetti al rifacimento del fondo stradale, durante le operazioni di scavo per la formazione dei canali di displuvio, rinvenivano sul ciglio sinistro della strada che porta proprio alla località «Quarara» lo scheletro di un corpo umano quasi completo.

Sulle indagini si mantiene il riserbo; tuttavia non si esclude che possa trattarsi della vittima di un omicidio, considerato il luogo dove lo scheletro è stato rinvenuto; se non si fosse deliberato infatti di allargare la strada chissà per quanto tempo lo scheletro sarebbe rimasto nascosto.

Studio Fotografico

Boscarino

Corso Umberto, 32

MAZARA

Mazara by night

FILMS TRUCULENTI:

Nella categoria dei films truculenti si può annoverare «Il sangue del vampiro» il quale ci ha dato modo di ammirare una bella esposizione di frattaglie di vari animali. Siamo usciti dalla sala con la nausea in gola e con la voglia di dar di stomaco, restituendo il nostro frugale pranzo. Combinazione, la sera, avevamo fegato e cuore per cena.
Non abbiamo cenato.

NOZZE PRINCIPESCHE:

Non invidiamo Margaret, ora signora Armstrong Jones; non la invidiamo proprio. Troppa gente si occupa degli affari suoi. Noie della notorietà, diranno alcuni; e va bene. Ma pensiamo che ciascuno debba avere diritto a possedere un angolino tutto proprio, in cui raccogliersi in intimità. Dopo essersi occupati del fidanzamento e di tutte le sue sfumature, non escluse le sofferenze del povero fotografo, elevato al grado di marito principesco; dopo essersi necessariamente occupati del matrimonio sfarzoso al quale quasi nessun regnante è intervenuto, ecco che i giornali si occupano della vita dei coniugi del secolo al ritorno dal viaggio di nozze. Non sarà facile, dicono, la vita degli sposini al loro ritorno in Inghilterra! Perchè saranno lasciati nell'isolamento più avvilente e le famiglie dell'alta nobiltà londinese non faranno causa comune con loro. E forse forse è proprio questo che gli sposini vanno cercando: di essere lasciati un pò tranquilli. E poi, anche su queste nozze tanto discusse, scenderà il velo dell'oblio come quello che scese sulle nozze di Edoardo con la Simpson.

E SULL'ARGOMENTO MATRIMONI...

Anna Maria Caglio, invece fece tanto parlare di sè prima di sposarsi, mentre ora le sue nozze, forse perchè sommerse da quelle principesche sono passate quasi inosservate. In una fotografia ella è ritratta col marito, mentre, con una espressione dolcissima dichiara: «A Mario non interessa il mio passato!» Mario dimostra di essere intelligente e pietoso.

TEMPO DI SCIROCCO:

Maggio avanza con uno scirocco che non perdona a nessuno: nè alle rose in fiore, nè alle capigliature delle signore, nè ai primi abiti leggeri che svolazzano allegramente fin sopra alle teste, nè alle orecchie delle persone che sono assordate dall'ampio suono di organo delle antenne televisive. Scirocco, scirocco da impazzire; scirocco che dà manforte alle esasperanti notizie del Giornale Radio, dove i Grandi si fanno i dispetti come i ragazzini, giuocando con l'avvenire dei popoli, con la vita delle Nazioni.
Tu hai fatto questo ed io ci faccio collera... E tanto piacere!... E se non mi chiedi scusa e non mi dai un bacino, io ti mando un missilino e ti faccio la bua... E tanto piacere!... E così, caparbi, caparbi i Grandi si preparano a giuocare alla Guerra, predicando la Pace.

E i popoli che in fin dei conti sono quelli che ci vanno di mezzo, stanno a guardare, senza poter dire la loro parola; una mattina svegliandosi, sentiranno annunziare dalla voce anonima del Radio cronista che la guerra è scoppiata e che i figli di mamma debbono andare a farsi ammazzare. Per un dispettuccio fra due Grandi.

E TANTO PER NON PENSARCI:

...Una barzelletta snob. La signora che si è fabbricata una nuova casa alla periferia, chiede ad un amico: «Mi dia un'idea; che cosa potrei piantare nel giardino della mia nuova villa? E' un terreno duro, argilloso, asciutto, pieno di sassi...

— Che ne direbbe — rispose l'amico — di un piccolo, grazioso palo?

Il Nottambulo

Vita e Problemi di Marsala

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Roma, 66 - Tel. 1599

Fin quando si abuserà della nostra pazienza?

A dodici ore dal comizio Corrao rimosso il Presidente del Giardino d'Infanzia

Dopo l'avv. Sammaritano è la volta del prof. Napoli che non ha voluto cambiare casacca - Negato il pane a quindici padri di famiglia - Quanto durerà ancora questa storia di ripicchi?

La cronaca di questi ultimi tempi registra due fatti avvenuti nella nostra città che sembra rinnovellare le infauste giornate medioevali fiorentine, giornate in cui certi uomini impazzano in una sorda sarabanda ripiccaiola, tanto da ricordare alla nostra memoria le lotte interne della città di Firenze, i Montecchi e i Capuleti, i Bianchi e i Neri, i Guelfi e i Ghibellini.

Ci giunge infatti per direttissima in redazione la nuova dei provvedimenti presi dal Commissario straordinario al Comune di Marsala a carico del Prof. Napoli, il quale viene rimosso dalla carica del tutto onorifica di presidente del Giardino d'Infanzia, dopo che questi ha avuto nel recente comizio che l'On. Corrao ha tenuto a Marsala parole giustamente risentite all'indirizzo dell'on. Andrea Spanò; contemporaneamente un altro provvedimento commissariale tenderebbe, a quanto ne sappiamo, a buttare sul lastrico quindici padri di famiglia che sono stati assunti a loro volta dal già Commissario straordinario Gaspare Sammaritano nel ruolo spazzatura. Raccogliamo con ciò rinnovate dimostrazioni di quella serie di reazioni a catena che hanno avuto inizio a Marsala qualche tempo fa nei diretti confronti di quegli uomini che con fronte aperta si sono rifiutati di seguire l'andazzo politico barcollante dell'on. Spanò, mentre consideriamo che i soprusi e le intimidazioni sono tutt'altro che sul punto di aver fine.

Il provvedimento nei riguardi di questi 15 padri di famiglia che sono stati assunti nel ruolo spazzatura viene giustificato da parte del presente commissario straordinario con il motivo dell'illegalità, mentre noi, dal canto nostro, pensiamo che questo motivo di illegalità si sarebbe dovuto riconoscere immediatamente, e cioè all'atto dell'insediamento del Commissario Isidoro Spanò, il 17 Aprile 1960.

Di fatto è accaduto che lo stesso Commissario Spanò in occasione delle manifestazioni del Centenario garibaldino in Marsala, ha utilizzato questi elementi per compiti attinenti alla manifestazione stessa e con regolare ordinanza commissariale.

Ora sappiamo che il Comune ha proceduto ai pagamenti di tutti i salari del ruolo spazzatura mostrando d'ignorare i pagamenti dei quindici assunti dei quali parliamo e motivando l'atto con il fatto che gli stessi non hanno diritto ad essere pagati. E questo ci pare il colmo dei colmi, perchè è detto che soltanto chi non lavora, in certi casi non mangia, ma chi lavora ha diritto di mangiare e sostenersi col sudore della propria fronte. Comunque aggiungiamo che se gli assunti in parola non avessero il diritto d'essere pagati si dovrebbero, o meglio, si sarebbero già dovuti licenziare da un bel mese e non si sarebbe dovuto utilizzarli anche, come è accaduto, presso altri uffici del comune come quello del censimento anagrafico.

Ad ogni modo, per avere maggiore tranquillità di parola e di giudizio, abbiamo voluto sentire il parere dell'Avv. Sammaritano al riguardo, ed egli ci ha dichiarato:

« L'assunzione dei quindici salariati nel ruolo spazzatura è pienamente legittima, in quanto, se è vero che il regolamento organico del ruolo Spazzatura prevede l'impiego di 85 elementi è pure vero che i fondi stanziati in bilancio per il pagamento di questo ruolo prevedono il pagamento di 30 giornate lavorative pro capite al mese.

In effetti, però, i dipendenti di questo ruolo eseguono solamente 26 giornate lavorative su trenta mensili, sicchè rimangono i fondi mensili disponibili di quattro giornate lavorative pro capite che moltiplicate per 85 formano 340 giornate lavorative mensili, pari al pagamento delle quindici persone in causa.

Tale assunto, del resto, è stato a suo tempo avallato dagli stessi funzionari al Comune. Faccio rilevare, infine, che la tesi di non poter pagare gli elementi assunti da me è stata con alquanta leggerezza esternata dal nuovo Commissario, anche verso un altro gruppo di operai giornalieri saltuari, il cui coprimento di spese per salario era inteso finanziariamente fino a tutto il 16 Aprile, data in cui davo le consegne. Ne deriva che il giorno immediatamente successivo, il nuovo Commissario avrebbe dovuto licenziare questi saltuari per mancanza di fondi, anzicchè trattenerli al lavoro fino al 30 Aprile, adducendo oggi, a pretesto del mancato pagamento che non esistevano all'atto in cui furono assunti i fondi necessari. Risulta, e posso dimostrarlo, che tutto ciò non corrisponde alla verità, mentre mi riserbo, ove fosse necessario, di tutelare legalmente la mia dignità ».

Abbiamo chiesto, a questo punto, se e fino a qual punto risulti legale lo spostamento di dipendenti comunali da un ruolo all'altro.

«E' norma, così ci è stato risposto; di diritto amministrativo lo spostamento in tal senso, poichè rientra nei poteri discrezionali del capo dell'Amministrazione, del resto in ogni tempo al Comune di Marsala e con tutte le amministrazioni, furono fatti tali spostamenti. Anche l'attuale Commissario ha utilizzato elementi del ruolo spazzatura in altri posti dell'Amministrazione ».

Potremmo a questo punto esimerci da ogni altro commento, considerato quanto ormai la nostra cittadinanza sta facendo di esperienza e quanto sa di certi sistemi di amministrazione, ma non possiamo fare a meno di dire che in questo caso si vogliono colpire questi poveri padri di famiglia solamente perchè, come è già accaduto per altri, non hanno voluto seguire l'esempio di certi atti di eroismo di marca spanoiana. Formuliamo, ad ogni buon modo, l'augurio che si rifletta sull'esito letale che può avere un provvedimento tendente a mandare sul lastrico 15 famiglie, e sull'enorme peso di responsabilità morale e sociale che riveste la cosa.

A. M.

N.d.R. *Apprendiamo all'ultimo momento che il Commissario Spanò sta provvedendo a far eseguire i pagamenti negati in un primo tempo, mentre noi teniamo buon conto di quest'atto al quale auguriamo faccia seguito l'assicurazione del pane quotidiano alle famiglie delle quali abbiamo parlato.*

Ignorato il Centenario dalle Riviste scolastiche

Buona parte delle riviste scolastiche hanno praticamente ignorato il centenario dello sbarco dei Mille a Marsala, e crediamo spetti proprio a Marsala levare una voce che dica, che chieda, pur se sa di non ottenere risposta, ossia pure se la risposta la sa già, perchè mai si sia fatto tanto silenzio. Già che, e lo abbiamo avvertito tutti, la data tanto attesa dell'11 maggio è passata quasi in sordina, già che, e tutti l'abbiamo visto e rilevato, nè il presidente della Repubblica, nè un rappresentante del governo ci ha fatto l'onore della sua presenza (qualcuno dice che il 12 maggio il Presidente Gronchi era impegnato ad assistere a una corsa di cavalli all'ippodromo romano per non poter raggiungere la nostra città), già che fra tutti gli invitati alla manifestazione sono stati scordati i nomi dei figli o dei nipoti degli eroi d'allora, e come se tanto non bastasse, ecco l'altra a far brodo: non un solo foglio illustrato, in molte riviste, non un solo rigo dedicato ai ragazzi delle scuole perchè ricordassero l'importante giorno: che importa infatti chi ha fatto l'Italia o chi ha donato la vita per essa, importa di più chi questa Italia se la sta divorando famelicamente. Inutile la ricerca di inni e strofe garibaldine sulle riviste scolastiche (eccettuata qualcuna che si può rispettare), e così con infinite capriole di ripiego ecco i docenti alla ricerca affannata di vecchi fogli di antologie di altri tempi o di musiche ingiallite dal tempo e gelosamente custodite da mani rispettose; qualcun'altro l'ha pensata diversamente, s'è messo al piano ed ha improvvisato inni alla nostra Marsala e all'eroe Garibaldi, e fra i tanti «Dal Lilybeo fatidico — alla divina Roma — Marsala oggi si noma — faro di libertà » — Sorgi Marsala allegrati — con infinito amore — per te palpita il cuore — d'Italia in questo dì» veramente lodevole l'estro poetico dell'improvvisatore che s'accorge del materiale didattico che manca e crea, crea nell'illusione beata delle parole che scrive, parole belle, sia pure nella loro semplicità dedicata al canto dei piccoli, ma parole destinate a restare unicamente parole. Perchè, diciamo noi, perchè tanto silenzio? E non diciamo la risposta che sappiamo, non la diciamo perchè sappiamo che tutti la conoscono, ma facciamo la domanda, proprio come se la ponessimo cento anni avanti, per vedere se la risposta che può giungere possa ancora essere la stessa di cento anni fa.

Ma qui, qui a Marsala, anche se la vox princeps di qualche falso seminarista si è destata dal sonno dei vivi che vivono da morti quasi risentita, anche i più piccoli delle scuole elementari, insieme agli alunni, sia pure rappresentanze, degli altri istituti e della goliardia, hanno sfilato, hanno cantato, hanno vissuto il loro momento nella giornata rievocante la gloria e il valore di uomini e fatti d'altri tempi, di tempi dei quali, è veramente il caso di dirlo, non siamo senza meno degni.

Emmeà

Sfilano in perfetta tenuta garibaldina gli alunni del II Circolo didattico

Al Sindaco lo dico io!

Stimatissimo Sig. Commissario,

rieccoci al nuovo incontro. E' passata qualche settimana, la gran settimana dell'avvento del nuovo semidio terreno che si è installato al tavolo dei reggitori della cosa pubblica. Non sto a domandare come la signoria sua abbia trascorso queste settimane, perchè me lo lascio agevolmente immaginare, nè tantomeno sto a parlarLe di ciò che pensano i cauti marsalesi di questo ferrato cambio di guardia al comune: mi limito a osservare un per me dignitoso minuto di silenzio, durante il quale lascio passare tutti gli aggettivi, mi creda, coloritissimi, convenientemente rivolti all'indirizzo di un certo patrigno dei poverelli. Per il resto lascio fare a lei, d'immaginare cioè come me su questi aggettivi, lei che da perfetto perito non può assolutamente sbagliare.

* * *

A proposito di padri di poveri in fallimento di paternità, ho saputo ultimamente che il Nostro (con la lettera maiuscola), si dice così delle persone importanti, ha compiuto fuori della nostra Marsala e della nostra provincia — in definitiva fuori piazza commerciabile — un nobilissimo gesto, avendo donato un bigliettone da diecimila a un povero disgraziato morto di fame; e sa che cosa ne ho pensato io? Che avrebbe almeno potuto sciupare quel denaro nella nostra piazza, dandolo a un nostro poverello marsalese, così, se non altro lo avrebbe seminato in maniera da ricavarne almeno il voto (è lecito sperarlo almeno in questi termini) perchè, vede signor Commissario, se costui vorrà avere voti qui a Marsala dovrà pagarli così, come del resto sono soliti fare i di lui ora cari amici: gli amici della croce che portiamo sulle spalle come tanti cirenei. Lei m'intende, nevvero? Naturalmente questo è il solo modo per dichiarare bancarotta e rimetterci il mal tolto, le pare?

* * *

Come tra me e me, però, non posso esimermi dal dirLe che ciò che ha un prezzo ha ben poco valore, ossia ha quel valore relativo alla viltà della moneta che lo compra: così dicasi di chi si è lasciato e di chi ancora si lascia comprare, di chi dichiara sacro un ideale e lo calpesta barattandolo per moneta sonante, di chi insomma sta a fare una determinata cosa nessuna utilità riconoscendone all'infuori di quella assai dispregevole, miserabile fine al limite dell'umano, data dalla pecunia. No, signor commissario, nè una catilinaria nè una nuova filippica vuol essere questa scritta che le si rivolge, ma è l'aperta rivolta di quel pensiero che fino a ieri era convinto del fatto che la dignità dell'uomo non ammettesse un prezzo, ed ora invece assiste a casi che gli dimostrano il contrario, casi in cui c'è un prezzo che pone questa dignità dell'uomo prona e schiava nel servaggio eunucoide del regno dei mercanti di coscienze.

Or così essendo avvenuti i fatti che hanno viste barattate le coscienze di uomini (per dir così)a torto ritenuti completi, essendo pervenuti a tanta cima di viltà a questi stessi non rimarrà nel prossimo futuro che buttarsi a volo d'angelo nel ferino regno degli armenti magari impiantando un sistema di mungitura meccanica delle vacche, tanto per cambiare!

* * *

Io ricordo, le dico questo in tutta confidenza, che appena qualche tempo fa, quando una certa persona allora non elevata (come dice questa stessa) al rango di ministro si recava a confabulare nelle nostre campagne con i nostri contadini, a questi instancabilmente ripeteva, quasi come un motivetto di canzone popolare: « noi siamo nel bianco dipinto di rosso », e con ciò voleva certo dire di essere del tutto dalla parte del popolo, il vero popolo, quello che assomma tanti bisogni e tanta miseria. Oh, non l'avesse mai detto: ora è nel bianco dipinto di fango, e tanto per dimostrare il suo amore per il popolo lo sfratta dalle case popolari. L'uomo, signor commissario, è un malvagio quando non riesce ad essere un ardito, e non importa ch'esso sia dottore o capraio: è malvagio nella stessa misura!

Cosa posso dirLe di più e meglio di questo tipo di essere vivente se non ripetere testualmente le parole di un grande? « Non vogliate mai far nulla che sia superiore alle vostre forze: quelli che pretendono far cose superiori alle loro forze sono cattivi e ipocriti, e lo sono specialmente quando pretendono di far cose grandi poichè alla fine son falsi con se stessi, collitorti, sepolcri imbiancati, virtù da vetrina ammantati di opere luccicanti e false e non cammineranno giammai con il popolo ».

Ora il domani è certamente del popolo, perciò siate prudenti o uomini che siete veramente tali, nutrite ogni salutare diffidenza per questo tipo di uomo che vuol sembrare superiore alle sue forze e lo dimostra con la vigliaccheria e la cattiveria: guardatevi dai vasi di terracotta che s'ammuffiscono in mezzo ai vasi di ferro!

Quando parla così chi sa di parlare, signor commissario, creda che egli si rivolge agli uomini eccellenti, sicuro di essere perfettamente compreso, e non mi meraviglierei se a un certo punto anche Ella dovesse farmi sapere che sì, è veramente così, in quanto con ciò non farebbe altro che confermare quanto altre volte in altre occasioni ha Ella stessa detto, malgrado gli sviluppi futuri e presenti della cosa di cui si è parlato.

Così per questa settimana vado a chiudere. « O uomini, dice qualcuno di cui non ricordo bene il nome, se volete salire a cavallo adoperate le vostre gambe, se non volete balzare da esso trascinandovi la gamba anchilosata come essere scriscianti inferiori ».

Accolga i sensi perfettissimi dell'ossequio di chi scrive con la promessa di farsi ancora sentire.

Suo Cato Censor

CENTENARIO GARIBALDINO

Francesco II abbandona Napoli e si ritira a Gaeta

Liborio Romano, ministro bifronte, consegna un messaggio di devozione a Garibaldi dopo avere giurato fedeltà al Re - Le amarezze di Garibaldi

Intanto a Napoli giungevano notizie allarmistiche il cui fondamento era anche superiore alle nuove riportate. La rivoluzione si era propagata ad Avellino e nel principato Ulteriore, il generale Caldarelli già sconfitto a Cosenza era passato ai garibaldini e marciava contro i suoi antichi compagni d'arme, le truppe davano frequenti segni d'indisciplina e di ammutinamento, rispondendo in pieno all'opera svolta dagli emissari segreti del Cavour. Queste ed altre nuove d'allarme fecero riunire d'urgenza al re Francesco il consiglio dei Ministri. Questi consigliarono per prima cosa al re di abbandonare Napoli e di ritirarsi con la famiglia nella molto più sicura fortezza di Gaeta; le truppe intanto si sarebbero ritirate sul Volturno e a difesa della capitale sarebbe rimasta la Guardia Nazionale. Il re, indeciso come sempre era stato, tuttavia non voleva abbandonare la capitale per non arrecare anche per tramite della sua persona un aggravamento alla situazione già catastrofica, ma ritenendo valide le ragioni poste dai Ministri capeggiati da Liborio Romano cedette e la sera del 6 settembre si imbarcò con la moglie e i più stretti parenti sul Colon, nave da guerra spagnola, poichè la sua flotta si era in gran parte rifiutata di seguirlo alla volta di Gaeta.

Dare la visione perfetta del grande sollievo provato da tutti in Napoli dalla partenza di Francesco II non è facile, ma per dare un'idea diremo che gli stessi ministri, gli stessi generali si sentirono sopratutto liberati dalla vergogna di passare all'altra parte senza essere tacciati di tradimento e di viltà. Assise e spalline dorate caddero strappati con la sicurezza di chi sa di dover niente temere e anche il senso della dignità personale fu abbandonato. Infatti la nave di Francesco II era ancora in vista di Napoli quando Liborio Romano, presidente del consiglio dei Ministri faceva votare ai colleghi un ordine del giorno in cui si comunicava a Garibaldi la notizia della partenza del Re.

Alcuni ministri come il De Martino, lo Spinelli, il Manna con ancora un pò di rispetto per se stessi si rifiutarono, ma Liborio Romano, che aveva giurato fedeltà al Re qualche ora prima redigeva un foglio da inviare a Garibaldi in cui si dichiarava a questi devoto ed inviava una deputazione al generale in Salerno. Avuta l'ambasceria, Garibaldi fa sapere che non si muoverà se non avrà prima visto venire a lui il sindaco e il comandante della Guardia Nazionale, ma siccome enfaticamente Liborio Romano comunicò che si sarebbe mosso egli stesso incontro al vincitore, per ferrovia Garibaldi da Vietri raggiunge a mezzogiorno dell'8 settembre la stazione di Napoli. Al tocco, accompagnato dal Nullo, dal Bertani e dal Cosenz entra in Napoli tra file di soldati borbonici annichiliti dallo stupore, mentre il popolo prodiga ogni suo slancio di gioia al generale: maniera unica al mondo di conquistare una città di vincere una guerra.

Intanto le diffidenze e i sospetti del Cavour filtravano tra le trame degli eventi che si andavano svolgendo. Il Cavour era preso dal timore che la Monarchia di Vittorio Emanuele dovesse troppo al fatto rivoluzionario.

Per questo a Palermo aveva cercato di fermare il vincitore insistendo sull'annessione dell'isola, per questo aveva impedito alle forze rivoluzionarie di scendere dal nord, per questo tramava con l'Ammiraglio Persano in Napoli, sempre per questa ragione aveva varie volte ostacolato la marcia di Garibaldi col fargli scoppiare sul cammino una sommossa che lo costringesse a ritornare a Caprera, togliendogli di mano la dittatura.

Ora, saputo dell'entrata di Garibaldi in Napoli, si risolve a consigliare a Vittorio Emanuele di invadere le Marche e l'Umbria « unico mezzo — come scriveva testualmente al Persano — per domare la rivolta e impedire che entrasse nel regno », infatti non era improbabile, peñsiamo noi, che la rivolta si propagasse anche in Piemonte, e in questo il Cavour non si sbagliava. Tuttavia Garibaldi, quando seppe che le truppe piemontesi entravano in Umbria e nelle Marche, manifestò grandissima gioia, ma fattosi pensieroso si racconta che dicesse: « Se questa spedizione è diretta ad attirare un cordone di difesa attorno al Papa farà un pessimo effetto sull'animo degl'Italiani » Pare ancora che Garibaldi abbia soggiunto: « A me poco importa che il Papa rimanga in Roma come Vescovo o come Capo della Chiesa Cattolica, ma bisogna togliergli il principato temporale, e costringere la Francia a richiamare i suoi soldati da Roma. Se il governo Sardo è capace di conseguire tutto ciò per negoziati diplomatici, faccia pure, ma presto; giacchè se tarda nessuno mi potrà trattenere di sciogliere la questione con la sciabola alla mano ». In questo senso, la risoluzione presa da Cavour di mandare una spedizione attraverso le Marche e l'Umbria può dirsi giustificata, poichè egli fermando il corso precipitoso della rivoluzione salvò l'Italia e la monarchia Sabauda, ma è certo che tutto ciò significò per Garibaldi una grossa pillola amara, poichè le diffidenze, i sospetti, le pressioni psicologiche nell'intento di fargli deporre le armi, se prima non mancavano ora cominciavano ad aumentare. E' quindi con uno stato d'animo per niente sereno che egli si accinse a scontrare il nemico in una battaglia — come quella del Volturno — che sarà annoverata negli anni storici tra le più cruente.

Dopo aver vinto ancora una volta il nemico, dopo averlo schiacciato per coraggio e per intelligenza, egli disgustato sapremo che abbandonerà ogni intenzione di proseguire e accondiscenderà, anche se a malincuore, al desiderio di un re che dopo aver avuto da lui in dono un regno non si presenterà all'appuntamento fissato per passare in rivista uomini che erano stati gli artefici della conquista del regno donato.

Garibaldi ormai comprendeva che non gli era più possibile muovere le insegne contro Roma senza urtare nell'esercito di Vittorio Emanuele, e poichè nulla aveva più in orrore della discordia tra fratelli, egli prima ancora di accorgersi che gli avrebbero tolto di mano ogni forza e ogni volontà, pur rammaricandosi e mormorando in cuor suo, decideva di rinunciare, almeno per il momento, a ogni ulteriore tentativo.

E quasi novello Cincinnato, chiedendo soltanto che si riconoscessero i gradi dei suoi ufficiali e l'immissione della sua truppa nei quadri dell'esercito, dopo aver accompagnato in carrozza Vittorio Emanuele a Napoli, sedendo sulla sinistra, sull'alba del 9 novembre 1860 come un fuggitivo s'imbarcò sul Washington alla volta della sua diletta Caprera. Il Giornale Ufficiale di Napoli ignorò per tre giorni la sua partenza, i capi che gli successero si scordarono di nominarlo, e oggi invece a cento anni di distanza la figura leggendaria di quest'uomo viene ricordata come quella di un uomo a cui veramente si può e si deve dare il titolo di padre della Patria.

Arcangelo Marra

La cultura del '900

(Segue dalla 3 pag.)

un prezioso materiale — da tempo non più reperibile — che riguarda tutto il primo ventennio, denso e travagliato, del novecento.

LEONARDO, ERMES, IL REGNO

Dei cinque volumi annunziati è uscito recentemente il primo che, a cura, come s'è detto di Delia Frigessi, contiene *Leonardo* (apparso nel gennaio 1903), *Hermes* (che iniziò le pubblicazioni appunto un anno dopo, nel gennaio del 1904), ed *Il regno* che nacque a Firenze nella data intermedia del novembre del 1903.

Un bel volume questo, molto interessante, di circa 670 pagine (lire 4000), delle quali le prime 86 dedicate alla *Introduzione* in cui la Frigessi viene ritessendo, con abilità e sicura informazione, le fila dell'intricato nè sempre lineare tessuto delle idee che animarono quelle riviste. Rifarne il cammino, rintracciarne le risposte o dichiarate ragioni culturali, al fine di scoprirne connessioni o divergenze, apporti validi di idee o semplicemente ambizioni abortite, significava affrontare, alla distanza di circa un quarantennio, una lettura di quelle riviste in chiave quasi storica; significava oltretutto fare i conti con i direttori e i maggiori collaboratori di quelle riviste, i quali lungo l'arco della loro attività vennero modificando atteggiamenti ideologici e predilezioni letterarie, alla ricerca come erano di una migliore definizione della loro personalità di artisti-scrittori e della loro posizione di uomini di cultura in rapporto anche con il più ampio quadro degli interessi artistico-culturali dell'Europa.

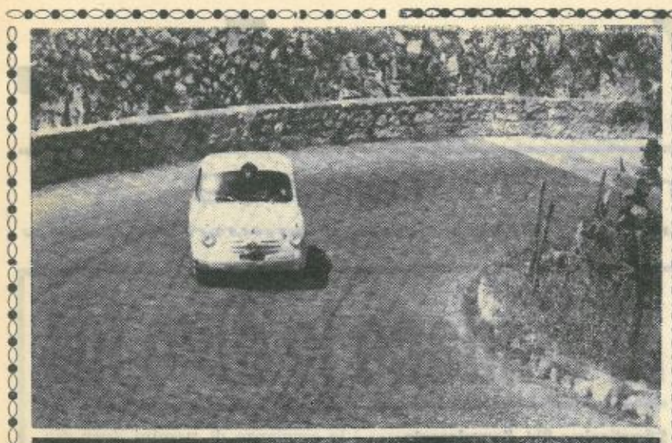
La Frigessi è riuscita a darci una storia attendibilissima della vita interna, diremmo, culturale di quelle riviste. E con il sostegno della sua *Introduzione* leggono (o si rileggono) con maggior profitto alcune pagine famose di Papini, Prezzolini, Vailati, Amendola del *Leonardo, o di Borgese*, Maffii, Taddei, lo stesso Papini in *Hermes;* e poi di Corradini, Campodonico, Calderoni, Pareto, e ancora Papini, Prezzolini, Borgese ne *Il regno*.

Disponiamo così di un materiale di consultazione e di studio che da una parte ci permette di conoscere meglio quegli scrittori e il loro tempo, e dall'altra di approfondire le ragioni storiche — per lo meno certi aspetti tra i più sostanziali — della odierna civiltà letteraria italiana.

Un completo *Indice delle riviste* ed essenziali *Notizie biobibliografiche* riguardanti i principali collaboratori corredano utilmente il volume che qui siamo lieti di segnalare, con l'augurio che possa tutto il piano dell'opera vedere presto la luce ed avere il successo di critica e di pubblico che senza dubbio merita.

Pietro Calandra

Dr. GASPARE CARAMELLA
OCULISTA
Capo Reparto
Ospedale Civile S. Biagio
Consultazioni ed Operazioni
MARSALA
Via Bilardello, 34
Telef. 1192 - 1122
MAZARA
Corso Umberto
ogni martedì
dalle ore 16 alle ore 19



I Trapanesi Ignazio Serse su Fiat 600 e Nino Barresi su Fiat Nuova 500, abbordano i pericolosi tornanti della M.te Pellegrino

Missione in laguna

(Segue dalla 3 pag.)

Dopo poco arrivarono le portate e cominciai a mangiare. Terminata la modesta colazione accesi un sigaro, distesi un po' le gambe sotto il tavolo e lasciai libero corso ai miei pensieri. Poi dalla stanza di sopra una donna (forse la stessa che era passata poco prima) si mise a cantare una vecchia canzone. Per riflesso la mia mente si rivolse a molti anni addietro, quando quel motivo era di moda ed io ero ancora studente di liceo, indi al mio paese, alla mia casa, ai miei cari lontani. Chissà che cosa mi riserbava l'avvenire!

Il mio umore cominciò ad incupirsi. Pagai e, rinunciando a una passeggiata in direzione del Lido, diedi la voce a quelli del battello e mi feci riportare a bordo. Scesi nel piccolo quadratino del rimorchiatore (dall'esterno non si direbbe che una sì piccola nave possa contenere una saletta completa con il tavolo e i divani coperti dal ritualle velluto rosso) e domandai al sonno un po' di pace per i miei pensieri.

Verso le quattro del pomeriggio venni svegliato da un movimento insolito. Salii in coperta e vidi che in laguna stava passando il «Monfalcone», una nostra torpediniera che con le sue quattro ciminiere faceva un effettone. Con le sue tre sorelle doveva poi diventare la mia prossima destinazione quale medico di squadriglia, ma allora non lo sapevo.

Molti degli ufficiali di bordo erano miei amici e, riconosciutomi con i binocoli, mi salutarono col megafono.

Cessammo i lavori quasi all'imbrunire. Il piccolo convoglio si riformò e via, in rotta di ritorno.

Siamo già a Venezia. Mi faccio sbarcare a S. Elena, alla fermata dei vaporetti, per essere più presto in città.

L'oscurità è già calata. I fanali sono accesi da un pezzo. C'è nebbia. Mi avvio verso S. Marco.

Primavera 1936

domenica Sport

Per onorare la memoria del grande scomparso

Il I° Trofeo Fausto Coppi

Ottima la prestazione degli esordienti Bonafede e Ricupero

Pieno successo è arriso al primo Trofeo Fausto Coppi, gara riservata agli esordienti, organizzata con appassionata cura dalla Società Velo Trapani, egregiamente presieduta dallo sportivissimo dr. Lino Tardia, per onorare la memoria del Campionissimo.

Una convulsa volata a 12 ha concluso in modo spettacoloso la corsa che ha visto Antonino Giannone della Società G. S. Resuttana di Palermo tagliare primo di un soffio il traguardo posto sulla via Marsala.

Starter d'eccezione l'intramontabile sportivo Biagio Margagliotti, i venti atleti in gara si sono immediatamente lanciati con bella foga all'inseguimento di una affermazione di rilievo lungo i 45 chilometri del percorso che da Trapani attraversando Paceco - Rilievo - Ragattisi e Granatello li riporterà al traguardo.

A ranghi completi il manipolo di atleti attraversa Paceco quando appena fuori l'abitato la caduta di un concorrente, per fortuna senza conseguenze, a momenti rischia un ruzzolone generale.

A Granatello gli atleti trapanesi lanciano la loro sfida ai palermitani e Bonafede della Velo, giovane che sicuramente in avvenire farà molto parlare di se, in quei bravi sali - scendi si invola passando per primo in cima alla salitella. Ma la sua azione non è progressiva e la sua zampata non è di quelle che lasciano il segno. Subito dopo, il generoso tentativo viene frustrato dall'azione degli inseguitori capeggiati da Alfano della Pegaso di Palermo e da Grasso ed il ricongiungimento è cosa fatta.

I raggi cocenti del sole fiaccano ora i muscoli degli atleti; la fatica della prima metà di gara, tirata ad andatura sostenuta, incomincia a farsi sentire e nessuno vuol tentare l'avventura rimandando ogni fiero proposito alla volata finale.

Sulla via di ritorno assistiamo ad una nuova audace fuga del promettente Bonafede il quale riesce a prendere fino a 600-700 metri ma anche questa volta il tentativo non ha approdato ad alcun positivo risultato per la immediata reazione degli avversari.

A Paceco dove è posto un ricco traguardo volante la ruota di Alfano ha la meglio su quella del trapanese Ricupero.

Gli ultimi chilometri che portano i concorrenti fin sotto lo striscione di arrivo non hanno storia e la volata, come s'è detto, ha laureato vincitore il bravo e veloce Antonino Giannone.

Degna di elogio la condotta di gara di Bonafede e Ricupero della Velo Trapani classificati al 7° e 8° posto con lo stesso tempo del vincitore.

Ottima l'organizzazione curata nei particolari dallo sportivo Rocco Marinese ed altri dirigenti della Società.

1.) Giannone Antonino (Società G.S. Resuttana, Palermo) 45 chilometri in 1 ora 20' alla media di Km. 34,500; 2.) Buccellato Stefano (S.S. DeSantis) s.t; 3.) Ciaccio Girolamo (Cicl. Partinico) s.t.; 4.) Grasso Rosario (G.S. Resuttana) s.t.; 5.) Di Stefano Antonino (Lib. Pegaso) s.t.; 6.) Naccari Camillo G.S. Resuttana) s.t.; 7.) Ricupero Biagio (Velo Trapani) s.t.; 8.) Bonafede Mario (Velo Trapani s.t.); 9.) Orsino Saverio (U.S. Menfi) s.t.; 10.) Alfano G. (Conca d'oro) s.t.

Molte luci e molte ombre sulla 19ª M. Pellegrino

Con un pò di esperienza in più Ignazio Serse e Nino Barresi avrebbero potuto dominare la corsa

Nel precedente nostro servizio sullo svolgimento della 19. Edizione della Corsa in Salita Monte Pellegrino, valevole per l'assegnazione della 12. Coppa Achille Varzi, avevamo promesso che saremmo ritornati a parlare della corsa e sopratutto del comportamento in gara dei nostri piloti, ed eccomi infatti all'appuntamento con gli appassionati del volante.

La corsa palermitana se può considerarsi riuscita dal punto di vista del numero dei partecipanti — 149 iscritti con 126 al nastro di partenza — è mancata dal lato spettacolare per la quasi totale assenza di quei potenti bolidi rossi che lo sportivo ama tanto vedere in ogni gara automobilistica degna di tal nome.

I più quotati piloti delle grosse cilindrate — Nino Vaccarella compreso — hanno preferito alla classica palermitana il più dotato XVIII Gran Premio Napoli in programma lo stesso 15 maggio.

Nota lieta della manifestazione che ci ha interamente e intimamente soddisfatti sono stati i risultati ottenuti nelle diverse classi. I nove records stabiliti nelle categorie Turismo e Gran Turismo, oltre a testimoniare la raggiunta maturità dei tecnici nella elaborazione dei motori e delle carrozzerie, indicano in modo eloquente lo alto grado di preparazione raggiunto dai nostri giovani piloti.

E veniamo alla corsa.

La vittoria del bravo pilota palermitano Alotta su Maserati 2000 non era da discutere osservando il quadro dei partecipanti dopo che Luigi Pisanò e Domenico Tramontana, rispettivamente su Maserati 2000 e Ferrari 3000 avevano comunicato agli organizzatori la impossibilità della loro partecipazione. E' venuto meno quindi l'atteso confronto Maserati-Ferrari e di conseguenza la più interessante attrazione di questa impegnativa gara in salita.

Vittoria facile, come si è detto, ma tuttavia portata ad alto livello sportivo per il particolare impegno impresso dal palermitano nel puntiglioso intento di demolire il record della corsa detenuto da Nino Vaccarella.

Partito Alotta con il ruolo di favorito la lotta si è circoscritta solo per le piazze d'onore. Il secondo posto è stato appannaggio del bravo Vito Coco su Alfa R.S.S. il quale oltre a stabilire il nuovo record nella sua categoria alla media oraria di Km. 88.633 ha saputo spuntarla dopo un duro duello per soli 3/10 sul suo diretto rivale Riolo anch'egli su Alfa Romeo S.S. finito nella sua scia.

Degna di rilievo la prestazione del messinese Piccolo su Giaur nella categoria Sport fino a 850 c.c. il quale oltre a stabilire il nuovo record di classe ha saputo inserirsi di forza al quarto posto della classifica assoluta confermandosi pilota di razza.

Nelle minori categorie va registrato il ragguardevole tempo di Pietramala su Fiat 500 elaborata dal cosentino Avventurieri che ha raggiunto il traguardo in 7'30" e 6/10 alla media di Km. 69.907 — nuovo record —, mentre Calascibetta su Fiat 600 elaborata dal tanto discusso preparatore palermitano Mucera con lo sbalorditivo e prestigioso tempo di 6'36" e 8/10 alla media di Km. 79.835 ha migliorato il primato di classe di oltre 20".

Due nuovi record nella Turismo fino a 1150 e 1300 c.c. con «Bobo» e Allegrini rispettivamente su Fiat 1100 t.v. e Alfa Giulietta. Nella Gran Turismo vittoria scontata della piccola Beckley pilotata dal bravo Lo Bue, praticamente senza avversari, se si pensa che il secondo posto della classe fino a 500 c.c conseguito dalla Bianchina pilotata dall'ottimo marsalese Libero è arrivata con più di 30" di ritardo. Ottima la prestazione di Arena su Abarth, nuovo recordman, così come può dirsi di «Comar» su Lancia Dragata nella classe fino a 1150 c.c. anch'egli nuovo primatista di categoria.

Nelle categorie sport oltre al già accennato trionfo della minuscola potente Giaur di Piccolo nella classe fino a 850 cc., buio pesto nelle altre cilindrate per le su menzionate defezioni di mezzi e piloti di alta levatura.

Ed ora veniamo alle cose di casa nostra, tema principale della ripetizione del servizio sulla corsa palermitana, dicendo del comportamento in gara dei nostri bravi piloti.

Nella turismo fino a 500 cc. a cose egregie ci ha fatto assistere l'ottimo Nino Barresi con la sua piccola e scattante Fiat 500 classificatasi al 3. posto. Risultato questo di tutto rispetto e degno di ogni elogio se si tiene conto soprattutto della sua ancora non raggiunta esperienza nel campo dello sport del volante. A dover competere con piloti d'alta classe, ricchi di un bagaglio di esperienza non comuni come Pietramala e Libero, questo ultimo recente vincitore della corsa in salita di Avola, avvantaggiati per di più, e senza tema di smentita, da motori di maggiore potenza preparati con competenza rispettivamente da Avventurieri e da Giannini, credetelo, non è cosa facile. Eppure egli facendo appello a tutte le sue risorse di freddezza è riuscito a render dura la vita ai due più quotati avversari, ottenendo un tempo veramente rimarchevole. Lo abbiamo visto uscire ed entrare ad ogni curva senza mai scomporsi, dimostrando saldezza di nervi e capacità di guida.

All'affermazione di Nino Barresi ha certamente contribuito la passione sportiva e disinteressata del bravo preparatore Minaudo il quale aveva provveduto alla messa a punto del minuscolo motore. Abbiamo avvicinato il Minaudo subito dopo la corsa ed era oltremodo lieto della magnifica prestazione del suo pupillo, e parlando d'altro, con riservata cautela, ci ha fatto intendere del suo rientro nell'agone sportivo alla guida di una fiammante Abarth Zagato. Da queste colonne al bravo e quanto modesto Minaudo il nostro più sincero «IN BOCCA AL LUPO».

Altro risultato lusinghiero e meritatissimo è quello ottenuto dal giovane e discusso Ignazio Serse su Fiat 600. Giunto nella scia del romano Santini che troviamo al posto d'onore dietro il primatista Calascibetta, ha saputo tenere testa ai più esperti rivali tenendo desta l'attenzione delle masse di sportivi fino alla conoscenza dei tempi.

E' partito da par suo, inserendosi sin dai primi tornanti nella ristretta lotta per il primo posto a conferma del pronostico dei tecnici che lo vedeva tra i primi tre classificati.

— Pronostico confermato e polemiche alle ortiche — Serse per la verità aveva un compito molto arduo da adempiere per via delle polemiche sorte in merito alla preparazione del suo motore affidato al bolognese Faccioli; ciò, se da un lato poteva costituire per un giovane come lui un pericoloso handicap psicologico capace di giocargli brutti scherzi, dall'altro costituiva questione di impegno e di orgoglio, di puntiglio e di sprone. Egli con la sua condotta di gara, giudiziosa ed intelligente, ha saputo superare tutti gli ostacoli smorzando qualsiasi polemica.

Nella stessa classe fino a 700 c.c. altri due trapanesi vi parteciparono con risultati modesti: Sebastiano Sansica e Pino Pizzo. Per gli sportivi trapanesi i nomi non hanno bisogno di alcuna presentazione.

Veterani di corse automobilistiche e direi quasi collezionisti di brillanti vittorie in competizioni a carattere nazionali e internazionali, questa volta non hanno potuto esprimere il meglio delle loro eccelse qualità in quanto impegnati nella lotta con mezzi decisamente inferiori di almeno cinque cavalli. Se consideriamo che solo quindici giorni prima il motore di Pizzo montato sulla macchina guidata da Sansica aveva creato il vuoto dietro di se vincendo la salita di Avola, salta fuori evidente la potenza dei motori in possesso dei dominatori della Monte Pellegrino.

Tutto questo comunque non scalfisce minimamente la bella affermazione di Serse — il suo mezzo era nei limiti di classe consentiti dai regolamenti — anzi, lo pone in evidenza per l'essersi saputo preparare ad una gara così impegnativa con mezzi adeguati.

Accomunando vinti e vincitori, a tutti noi diciamo bravi, rimandando al altre competizioni che già bussano alle porte la possibilità di poter parlare ancora di questi nostri bravi piloti che da tempo sanno tenere ovunque alto il buon nome dello sport automobilistico trapanese.

Antonio Miceli

La fatidica data del 17 Maggio degnamente celebrata ad Alcamo

Dal nostro inviato

Anche Alcamo è stata chiamata a rivivere la sua giornata di passione risorgimentale e garibaldina. Il Corso principale della Città, intitolato alla storica data del VI Aprile 1860 che salutò la pronta insurrezione degli Alcamesi, primi a rispondere al richiamo della campana della Gancia, è tutto pavesato di bandiere.

Bandiere tricolori! Ce n'è una anche al balcone di quella che ci dicono essere la casa del Sindaco. In Alcamo si è costruito molto in questi ultimi tempi, nel centro abitato propriamente detto ed anche, come dicono gli Alcamesi, «al mare», lungo cioè la magnifica fascia costiera dove essi trascorrono i mesi della calura estiva.

E quest'aria di festa dà sopratutto ai prospetti degli edifici nuovi un particolare tono gioioso. «Abituati come siamo, da lunga pezza, — ci confida schiettamente qualcuno di coloro che ci stanno attorno, gentilmente premurosi nel fornirci qualche spiegazione che ci vien loro da chiedere — abituati come siamo, o almeno come siamo stati, per oltre un decennio a vederla tappezzata di bianche, anche se non del tutto candide, bandiere crociate, non sapremmo quasi più riconoscerla questa nostra città... Si direbbe che questa mattina, alle prime luci dell'alba, sia passata sulle nostre case la Primavera assieme agli spiriti eletti di Giuseppe Garibaldi e dei suoi prodi ed abbiano insieme operato il prodigio di questa improvvisa rifioritura dei colori della Patria!

Conveniamo con le osservazioni, tra l'arguto e il pensoso, fatte dai nostri vicini, anche perchè pure a noi era capitato in passato, passando per l'arteria principale di questa cittadina laboriosa, di vedere qualche sparuto tricolore, con o senza simboli di partito, sommerso in una grandiosa fioritura di drappi bianchi, che il vento rigonfiava come le vele di una imbarcazione sospinta da poppa dai favori di Eolo.

Le note marziali della banda cittadina ci scuotono dalle nostre considerazioni. «Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta...»: e ci ridestiamo anche noi alla realtà per la quale siam venuti in Alcamo. La banda desta al suo passaggio un moto di compiaciuto orgoglio e di sottaciuto entusiasmo tra la maggior parte di coloro che sono seduti al bar presso al nostro tavolo: ci sono tra essi parecchi giovani, ma notiamo che i più sensibili alla ripetuta invocazione dell'inno sono forse i più anziani, qualcuno dei quali ha anche un nastrino di guerra all'occhiello.

Scendiamo verso il centro. Nella bella Cattedrale, dove cento anni or sono l'ardimentoso Frà Pantaleo benedisse il biondo Eroe tra l'esultanza del popolo, Mons. Arciprete celebra una Messa di suffragio. Mentre ai piedi dell'altare si prega, qualcuno si preoccupa di fare il conto delle autorità presenti da invitare a pranzo alla fine delle varie cerimonie della mattinata. Imprescindibili necessità d'ogni cerimonia bene organizzata! Una voce dice: «Vado ad avvertire io il ristorante!» Passa un istante solo e la stessa voce aggiunge con un soffio: «E' arrivato il Dott. Rallo». Altra voce risponde: «Aumentate convenientemente i coperti». Il Celebrante si affretta a segnare in aria con l'aspersorio l'ultimo segno di croce. Subito dopo il rito viene deposta una corona ai piedi del Monumento ai Caduti che sorge nella piazzetta attigua. Il pubblico presente alla cerimonia osserva un riverente silenzio, ma nota che l'atmosfera della celebrazione è piuttosto deprimente. Ancora nessuno ha detto quella parola calda che il popolo desidera sentire per ritrovare il suo entusiasmo e gridare a se stesso la sua fede in quelle sacre memorie e in quei sacri ideali in cui sempre ha creduto, anche se, invece, non sempre vi hanno creduto molti di quelli che oggi, qui come altrove, si vedono in giro nelle vesti ufficiali di celebratori. Ma la parola calda e roboante pare che sia pure in programma. Dall'ampio balcone del Municipio, sul quale si schierano in bella mostra le autorità, e particolarmente quelle, diciamo così, «garibaldine», come l'On. D'Antoni, incomincia infatti a parlare dopo qualche minuto il Sindaco. «Senza cinismo e senza retorica» tuona la sua voce e sembra proprio possente «come tuon di Maggio». Col «cinismo» non sappiamo a chi voglia alludere; con la «retorica» ci pare che voglia richiamare i tempi del Fascismo e non ne vediamo la ragione, dal momento che forse lui stesso e non meno del novanta per cento dei presenti attorno a lui avranno certamente preso parte a simili celebrazioni organizzate d'altronde con non minore fede e carità di Patria. Ma dopo dieci minuti egli gira ancora intorno al suo primo assunto e ci sembra che il suo intervento, che fa da preludio all'orazione ufficiale, voglia solo essere un pezzo di retorica dell'antiretorica. Ma sempre retorica, in fondo! Gli succede al microfono l'oratore ufficiale, il Preside Giuseppe Cottone, che non deve certamente aver avuto nulla a che vedere con la «retorica» cui ha prima accennato il Sindaco. Il suo discorso è infatti sobrio, lucido e in parecchi punti appassionato: serve a rievocare degnamente la fede il valore dei Sant'Anna e il sacrificio degli altri eroici patrioti alcamesi. Peccato che il pubblico, non sufficientemente galvanizzato dalle parole del Sindaco, appare stanco sotto il sole e segue un po' sonnacchioso. Alla fine dell'orazione celebrativa, un coro di voci bianche si leva dalla piazza gremita appunto dalle scolaresche delle Elementari, delle Medie e del Liceo accompagnate dai loro docenti e dai loro capi d'Istituto. Assenti, ci si fa osservare, solo quelli dell'Istituto Magistrale: tra essi c'è forse qualcuno che è rimasto in sacrestia a covare ancora odii antirisorgimentali.

Ma quei bimbi e quelle bimbette delle elementari che cantano con grazia e convinzione gl'inni della Patria, tra cui uno composto e cantato in Alcamo proprio durante i moti risorgimentali di cento anni fa, che agitano le loro bandierine di carta e carezzano le belle coccarde tricolori che tengono appuntate sul petto, ci commuovono e ci riempiono l'animo di vera letizia. E' l'unica nota veramente fresca e schietta in tanto salmodiare e, pensando al loro entusiasmo, e a quello dei loro maestri che con tanta amorosa passione li hanno preparati, ci viene spontaneamente di dire, senza retorica, che forse la Scuola è l'unica cosa che nel nostro Paese sia ancora, complessivamente, sana e che essa sola è degna di conservare il ricordo delle patrie glorie.

I canti ora hanno fine. Alcune bambine salgono le scale del Palazzo del Comune e vanno tra le autorità schierate sul balcone, ed offrono le belle coccarde tricolori che portano sul petto. Ma non bastano per tutti: i due deputati democristiani della provincia sono rimasti senza. Vengono fatte salire altre piccole donatrici e così anche i due onorevoli personaggi vengono accontentati. Così paludati, essi mostrano un sorriso felice. Appuntata la coccarda tricolore al petto, essi si sentono forse il cuore e la coscienza leggeri, come se si fossero riconciliati con la Patria. Sorride felice anche D'Antoni, che poco prima, alla fine della cerimonia religiosa, aveva baciato la mano di Monsignor Arciprete e si sente perciò pure lui a posto con la sua coscienza.

Si va ora in Piazza della Repubblica, dominata da quello che fu un tempo il Castello dei Conti di Modica. Tra le aiuole del giardino pubblico attendono di essere scoperti due ottimi busti dei fratelli Giuseppe e Stefano Triolo di Sant'Anna.

«Senza cinismo e senza retorica», tuona ancora la voce del Sindaco che ammonisce solenne. Ma nessuno vi bada più. Ora l'attenzione di tutti è rivolta ad un bambino delle elementari che dalla tribuna, piccolo piccolo in confronto al Sindaco che ha sentito concionare un momento prima e accanto al quale l'hanno posto, recita una poesia che esalta l'impresa garibaldina. Il pubblico pende dalle sue labbra virginee che sanno essere tanto eloquenti pur nella semplicità di tono con cui il piccolo interpreta la lirica non sua. I compagni e i maestri lo sorreggono con gli occhi, lo incoraggiano in silenzio, perchè sanno che il piccolo non è un uomo politico adusato al pubblico ed alle concioni e può intimidirsi e sentirsi venir meno, da un momento all'altro, la parola. E questo momento arriva, ma il pubblico applaude, applaude con calore, come non aveva fin qui applaudito nessuno, e il Provveditore agli Studi attira a sè il bimbo e lo bacia, dicendogli: «Bravo! Sei stato veramente bravo!» Ed è questa la seconda nota, in tutta la mattinata, che ha avuto veramente il potere di commuoverci, di commuoverci davvero!

Poi l'assembramento si scioglie. Le autorità si allontanano, la banda musicale riprende a suonare e dispare anch'essa poco a poco, i bimbi tornano a casa, gli uomini alle loro occupazioni abituali. La celebrazione è finita. Alcamo ha rivissuto la sua epopea garibaldina e, almeno per ventiquattro ore, è tornata a rivestirsi dei colori della Patria.

L. R.

Conferenza Gilles nel nostro Liceo

Nell'Aula magna del Liceo Ciullo d'Alcamo è stata tenuta una interessante conferenza sul tema «Una tipica scuola superiore americana».

Conferenziere di turno la professoressa Mary Gilles, che sta in questi giorni compiendo in Sicilia un ciclo di trattazioni riguardanti tale importante argomento. Presenti le varie rappresentative studentesche degli altri istituti, nonchè il presidente della Pro-Loco di Alcamo, avv. Tonino Russo, la signorina Gilles, dopo una brevissima presentazione del preside del Liceo, prof.ssa Galante, ha preso la parola, esponendo sinteticamente le caratteristiche propria di questa scuola superiore americana. Nel corso della trattazione si è potuto rilevare la basilare differenza tra la scuola americana e quella italiana, che al contrario della prima si basa su un criterio prettamente teorico.

Alla fine, vivi applausi hanno sottolineato l'interessante conferenza.

Gaetano Fundarò

Cinema Italiano

(segue dalla 3. pag.)

dei vinti si trasforma in epopea di vincitori perchè il protagonista lotta per la difesa dei suoi diritti e alla fine prende chiaramente coscienza della propria funzione nella società. Visconti quindi supera stroricisticamente Verga: infatti i due stili, quello realista di Visconti e quello verista di Verga, nascono da due diverse concezioni del mondo, cioè dalla ribellione religiosa contro la storia nello scrittore, dalla ribellione sociale per una diversa dignità umana nel regista; la diversità di stile nasce anche dal diverso angolo ideale da cui la stessa realtà viene osservata e dalle trasformazioni umane che questa realtà ha subito e che Visconti ha saputo cogliere artisticamente raggiungendo una perfetta ed intima rispondenza tra contenuto e forma pur partendo da una impostazione contenutistica. Visconti, dall'analisi sin qui svolta, appare veramente «il solo regista che abbia fatto un discorso compiuto sulla Sicilia, limitandosi gli altri registi a muoversi entro la problematica a volte superata di alcuni meridionalisti dell'ultimo '800 e del primo '900, e spesso restando legati a impostazioni sommarie e qualche volta fermandosi addirittura su convenzioni scadute». (IV).

Da anni però i registi più impegnati non scendono in Sicilia; oggi più che ieri l'isola presenta situazioni e caratteri capaci di dare nuova linfa al gracile organismo del cinema italiano soffocato dalla commedia comico-dialettale e dal trionfante neo-erotismo. Il clima controriformistico non è certamente favorevole ai registi più seri ma tuttavia esso costituisce uno stimolo per la prova del proprio coraggio civile e del proprio impegno umano.

Giuseppe Inzerillo

(I) Giannantonio Cibotto: Cinema e Mezzogiorno (Prospettive meridionali, Febbraio 1956)

(II) E' significativo che lo stesso G.G. Lo Schiavo, sempre a proposito della mafia, abbia potuto scrivere, senza essere per nulla incriminato, espressioni come queste che riportiamo: «Si è detto, che la mafia disprezza polizia e Magistratura: è un'inesattezza. La mafia ha sempre rispettato la Magistratura, la Giustizia, e si è inchinata alle sue sentenze e non ha ostacolato l'opera del giudice. Nella persecuzione ai banditi e ai fuorilegge, cioè a coloro che non reputa «uomini d'onore» e indegni di essere protetti come mafiosi, ha affiancato addirittura le forze dell'ordine. ... Oggi si fa il nome di un autorevole successore nella carica tenuta da don Calò Vizzini in seno alla consorteria occulta. Possa la sua opera essere indirizzata sulla via del rispetto alle leggi dello Stato e del miglioramento sociale della collettività. («Processi» - Gennaio 1955).

(III) Non ci soffermiamo ulteriormente su altre pellicole; ricordiamo solo alcuni titoli: «La bella addormentata» diretto da Luigi Chiarini (1942); «Malacarne» (Turi della tonnara) diretto da Pino Mercanti (1946); «I Vespri siciliani» di Giorgio Pastina (1949); «Altri tempi» (episodio: «La morsa») di Alessandro Blasetti (1951); «Gelosia» diretto da Pietro Germi (1952); «Questa è la vita» (episodio: «La giara») diretto da Camillo Mastrocinque; «Cavalleria rusticana» di Carmine Gallone (1955); ecc.

(IV) Nicola Badalucco: «Latifondi baroni contadini qui si parla della Sicilia» (Cinema nuovo - Anno III - N. 37 - 15 giugno 1954).

(V) E' di questi giorni la programmazione del film di Bolognini «Il bel l'Antonio», tratto dall'omonimo romanzo di Vitaliano Brancati. La presenza di Pier Paolo Pasolini tra gli sceneggiatori non riesce a salvare la pellicola da un giudizio estremamente negativo. Agli scompensi e agli squilibri narrativi è da aggiungere il tradimento della sostanza poetica del romanzo ambientato in un certo periodo storico; qui tutto si riduce ad un banale caso patologico mentre la satira al gallismo dei vecchi e dei nuovi gerarchi rimane del tutto estrinseca. Solo qualche vecchiotta notazione di costume suggerisce la presenza della Sicilia. G.I.

Congresso U.S.C.S.

(segue dalla prima pag.)

chiarezza aiutando le forze più sane di quel partito a liberarsi dall'egemonia politica ed economica della destra. E' questa, del resto, anche la liena politica scelta dal PCI che pure è certamente su posizioni più lontane dalla DC di quanto non lo siamo noi».

Il Segretario Regionale dello USCS ha proseguito ponendo una chiara pregiudiziale nei confronti della destra, sia politica che economica, rappresentante di interessi che ostacolano con tutti i mezzi la rinascita della Sicilia, con cui non si può e non si deve continuare a marciare a fianco.

L'on.le Pignatone ha concluso raccomandando agli esponenti dell'Unione una maggiore chiarezza di linguaggio ed una più precisa elaborazione dei temi politici, che porti l'azione su un terreno di maggiore concretezza e che conduca ad una visione politica veramente aderente alla realtà

ANTONIO VENTO EDITORE E DIRETTORE RESPONSABILE

Registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani

STET - Stabilimento Tipografico Trapanese